

TORNATA DEL 24 GIUGNO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedi.* — *Presentazione della relazione sullo schema di legge per estensione del limite fissato per le delegazioni di pagamento dei debiti dei comuni verso lo Stato.* — *Seguito della discussione dello schema di legge per provvedimenti finanziari* — *Discorsi dei deputati Alvisi e Minucci contro i medesimi* — *Risposte del presidente del Consiglio agli appunti del deputato Minucci* — *Rettificazione del ministro per le finanze* — *Replica del deputato Minucci* — *Discorso del deputato Finzi in favore degli atti del Ministero, appoggiati dalla Maggioranza, e suo assenso a due proposte* — *Discorsi dei deputati Santamaria, Michellini e Depretis contro i provvedimenti* — *Nuove dichiarazioni dei deputati Minghetti, Bonfadini e del ministro per le finanze, i primi in opposizione ai provvedimenti, il terzo in loro sostegno.*

La seduta è aperta alle 2 5 pomeridiane.

BERTÈA, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

MASSARI, segretario, espone il sunto della seguente petizione:

772. 883 cittadini appartenenti a varie provincie del regno raccomandano alla rappresentanza nazionale tutti i risparmi conciliabili colla suprema necessità della difesa del paese, il rigetto o per lo meno il differimento di tutte le proposte che, portando aggravio all'erario, non presentano sicuro compenso di aumento alla pubblica ricchezza, e la scrupolosa osservanza della legge sulla contabilità che, ad ogni proposta di nuova spesa, richiede la determinazione di corrispondente maggior entrata.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di salute, l'onorevole Giani di giorni 15; per affari particolari, l'onorevole Ruspoli Augusto di giorni 3.

(Sono accordati.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mangilli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MANGILLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per estensione del limite fissato per le delegazioni di pagamento dei debiti dei comuni e delle provincie verso lo Stato. (V. Stampato n° 240-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PEI PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge sui provvedimenti finanziari.

La parola spetta all'onorevole Alvisi.

ALVISI. La seduta di ieri offrì veramente una scena curiosa, che non sarà facile a ripetersi negli annali parlamentari. Due oratori di destra, l'onorevole Bonfadini e l'onorevole Minghetti, entrambi per il loro passato favorevoli al sistema finanziario dell'onorevole Sella, hanno dichiarato che voterebbero contro ai provvedimenti, sebbene limitati a due soli dall'onorevole Sella, e che altro non sono che un'appendice quasi necessaria al sistema da essi stessi fino a ieri sostenuto e difeso.

L'onorevole Bonfadini però, nell'affogare tutto il Ministero, diceva di asfissiare solamente il ministro Sella, anzi sperava di farlo rivivere più forte che mai in una prossima combinazione ministeriale. L'onorevole Minghetti invece gettava il ponte all'onorevole Sella, e con una questione sospensiva già proposta e sostenuta dall'onorevole mio amico Depretis, tornava di nuovo a dare la mano al ministro Sella, dichiarando che lo studio di questi provvedimenti fosse rimandato a tempo più opportuno, e designava precisamente il mese di novembre, proposta che la Camera, perchè presentata dall'onorevole nostro collega Depretis ed in nome di un partito, e forse per questo motivo, non accettava.

Il ministro delle finanze, in faccia a queste dichiarazioni di due importanti membri della maggioranza, e più importanti, se guardiamo, come ripeto, al loro pas-

sato, di fronte al sistema propugnato dall'onorevole Sella, rispondeva col ringraziare gli onorevoli preopinanti, e nello stesso tempo faceva un brindisi ai 54 deputati i quali hanno risposto a tre giorni continui di telegrafo battuto da Roma, dico 54 sopra 345 che erano gli assenti; ma non ha ringraziato per nulla i 158 che gli furono compagni nei giorni antecedenti all'auspicata venuta di questi suoi sostenitori. Dunque ripeterò, e forse a sproposito, la massima del Vangelo: Beati gli ultimi perchè saranno i primi.

Nè il ministro si contentava di questo ringraziamento, ma colle sue frasi accorte e gentili voleva condurre i preopinanti ad appoggiare le sue proposte, molto più che egli le restringeva a due punti solamente, facendo getto, da abile nocchiero, della maggior parte dei suoi provvedimenti, perchè disperava per questa volta di condurre in porto la nave così carica d'imposte e di carta. Egli vedeva disperata la partita, e si limitava ai due soli provvedimenti sopra quattro o sei, cioè al decimo sulla tassa degli affari, e ai 15 centesimi in aumento della tassa sui fabbricati, cioè un decimo e mezzo.

Ma i due che hanno parlato contro, a nome dei loro amici di destra, io credo che furono crudeli verso il ministro volendoli persuadere a non accettare questa sua proposta. Forse la notte avrà portato consiglio, ed essi e i loro amici si disporranno a far buon viso ai provvedimenti finanziari modificati ieri sera e presentati questa mattina con tre articoli di emendamenti stampati. Ma sono costretto a dichiarare che, per quanto io abbia la buona volontà di studiare e di venire alla Camera penetrato e convinto di quello che dico, però io non ho potuto, nel tempo che precedette la discussione, consultare nè leggere le otto o dieci leggi alle quali si riferiscono questi emendamenti; molto più che tali proposte non sono neppure accompagnate da una relazione, la quale avrebbe forse giovato all'interpretazione, che io non so spiegarmi, degli articoli primo e secondo degli emendamenti proposti dall'onorevole ministro.

Se ieri l'onorevole Sella ridusse le sue idee alla maggiore possibile semplicità, e propose un decimo d'aumento sulla tassa degli affari, e un decimo e mezzo sui fabbricati, o un mezzo decimo su tutta la proprietà fondiaria, crede forse la maggioranza che questi due punti siano isolati dal suo sistema, o non rappresentino veramente il suo complemento? Col voto che la Camera intende di dare sopra questi due provvedimenti, se li respinge, ella non vede che respinge tutto il passato del Ministero? Non vedono gli onorevoli preopinanti, e specialmente l'onorevole Minghetti, che fu capo della Commissione dei Quindici, che la teoria degli aumenti di tasse e dei decimi è il vero sistema proposto dall'onorevole Sella, e del quale, bisogna fargli giustizia, ha reclamato sempre e costantemente la pratica? Infatti, nelle sue esposizioni, egli diceva: ri-

cordatevi, signori, che i miei provvedimenti consistono in questo: nel bilancio ordinario io voglio 30 milioni d'imposte. Voi me ne avete dati dieci, ed io sono creditore di venti, e sono creditore di questi 20 milioni nei modi che ho già indicati, e che voi in massima avete accettati. Inoltre aggiungeva: ricordatevi che nel bilancio straordinario mi occorrono 730 milioni, i quali mi sono assolutamente necessari, in quanto che io devo provvedere ai debiti redimibili per 400 milioni, ai lavori pubblici per 160 milioni.

E lo intenda bene la Camera, per rispondere all'onorevole ministro che la rimprovera di votare le spese di opere pubbliche, che egli aveva già preventivata questa somma fino dal 1871. Finalmente 170 milioni per il disavanzo dei cinque bilanci; e quindi, con una profezia di cui vedremo la base e la fine, egli aveva preconizzato che in cinque anni il disavanzo doveva essere di soli 170 milioni.

Dunque, ripeteva l'onorevole ministro, per coprire il disavanzo dei bilanci ordinari per un quinquennio mi bastano 170 milioni, perchè calcolo sopra 30 milioni di nuove imposte, e suppongo che ogni anno le tasse già esistenti mi fruttino un aumento di 10 milioni. Quindi stralciava tutta la parte straordinaria per farvi vedere che il disavanzo ordinario era ben piccolo; ma per questo bilancio straordinario di 730 milioni egli doveva ricercare straordinarie risorse. E come superirvi? Con nuove emissioni di carta per 300 milioni, col togliere parte della garanzia alla carta, coi 100 milioni di obbligazioni dell'asse ecclesiastico e mediante la conversione del prestito nazionale affidato alla Banca per 130 milioni.

Ma ricordatevi, signori, che questo non basta. Il ministro vi ha più volte solennemente richiamato a pensare ai 200 milioni che mancano al totale dei 730, dicendovi: io sono creditore anche per il bilancio straordinario di 200 milioni, e questi 200 milioni rammentatevi che li voglio mediante una convenzione colla Banca Nazionale per affidarle il servizio di tesoreria; io li devo avere mediante una nuova convenzione che farò colla stessa Banca, vale a dire con nuova emissione di carta.

Ecco la vera situazione dell'oggi. Sicchè la Destra non potrebbe abbattere il Ministero sopra questa situazione finanziaria, alla quale il ministro non è venuto meno. Non può sconfessarlo sul sistema che la stessa maggioranza ha appoggiato e per quattro anni ha sostenuto e difeso con voti costanti di fiducia.

Ma chi è che ha combattuto il Ministero in questa via? È stata la Sinistra, è stata l'Opposizione, la quale ha combattuto questo sistema ed ha detto: signor ministro, ricordatevi che le vostre economie non potranno avverarsi, perchè, per portare delle economie stabili, conviene fare degli organici, e per farli ci vogliono degli anni, come ci vogliono degli anni per applicarli. Dunque le vostre vantate economie si risol-

vono in un miraggio, attraverso al quale non possono trovarsi altro che delle amare disillusioni, e tanto più dolorose, quanto più ripetute!...

E questo la Sinistra non ha aspettato a dirlo oggi che è mancato il programma ministeriale ed è completamente fallito il piano finanziario dell'onorevole Sella; ma io stesso lo dissi nel 1868, e l'ho ripetuto nel 1869 colle parole: « non bisogna promettere ingenti ed immediate economie; gettiamo una volta lungi da noi questi orpelli insufficienti a mascherare il vero stato delle nostre finanze. Tutti sappiamo purtroppo che, se fosse possibile il simultaneo concorso della Camera con un Ministero veramente riformatore, le nuove leggi non potrebbero avere effetto che dopo un triennio. »

Quindi deve ricordare l'onorevole Sella che nel giugno del 1870, quando egli prevedeva il pareggio pel 1871 e diceva non mancargli che 11 milioni per ottenerlo, io stesso, facendo la critica di tutti i rami del bilancio dell'entrata, veniva a mostrargli che ne mancavano più di 100.

Egli non avendo potuto nel 1871 conseguire il pareggio, ecco allora che dal linguaggio aritmetico e positivo passa al linguaggio del profeta, dell'inspirato, e vi dice: sappiate che *in cinque anni io vi porto al pareggio*. Poi veniamo al primo di questi cinque anni, e troviamo che il disavanzo, invece di essere di 70 milioni, è di 135 milioni; che i 300 milioni di carta si consumeranno molto prima della fine del quinquennio ed arriveremo, come dice benissimo la relazione del mio amico Doda, al gennaio del 1874 senza aver neppure i mezzi per il servizio ordinario del Tesoro, cioè una riserva di circa 80 milioni.

È innanzi alla prospettiva di questi risultati del suo piano finanziario che l'onorevole Sella si è ostinato a porre, forse intempestivamente per i suoi amici, la questione di Gabinetto. Ormai, non essendovi più dubbio che questo suo programma fa naufragio egli getta la responsabilità dell'insuccesso sulla maggioranza della Camera, che gli rifiuta il rimanente di quelle tasse e il complesso di quei provvedimenti sui quali faceva assegnamento per condurre il bilancio al sognato pareggio. Ad ogni evento avvi tempo alla fine del quinquennio, ed intanto potrebbe tirare avanti per qualche anno, sperando per il poi nell'ignoto, che pare sia il Dio protettore di qualunque ministro delle finanze d'Italia. Facendo a fidanza nell'ignoto, egli può ancora aspettare tranquillamente che un qualunque avvenimento politico, od una di quelle fortunate combinazioni che con alternata vicenda comparve a far perdonare al suo Ministero, come agli altri di maggioranza, quegli errori politici e quel cattivo sistema di amministrazione e di finanza che è opera di un solo partito, che finora ha governato e pretende di governare con promesse mancate, con espedienti fugaci.

Nella sua esposizione finanziaria del 1871, l'onorevole Sella attribuiva la causa del non vericarsi delle

sue previsioni intorno al promesso pareggio, alla maggioranza della Camera che non ha accordato intieramente i mezzi proposti nel suo secondo piano finanziario da lui detto *omnibus*. Poi ripeteva su tutti i tuoni l'inno della vittoria, riferendosi al compimento di quel grande avvenimento che fu il sogno dei nostri martiri e il sospiro di quanti hanno amato e desiderato l'indipendenza e l'unità della patria. Il Ministero però deve essere alquanto umiliato nel vedere che, a quest'alma Roma, egli non riesce, dopo tre giorni di continuato telegrafo, a far venire in suo soccorso che appena 54 sopra 340 deputati lontani. Ma per questo fatto glorioso, che tanto ha contribuito alla durata del Ministero, il bilancio, dice l'onorevole ministro, è passivo di undici milioni di più, e un'altra causa del disavanzo sono i lavori pubblici, ai quali si deve pensare. Ma non ricorda l'onorevole ministro, e perchè non lo tennero presente gli oratori di maggioranza che ieri parlarono contro il Ministero, che per i lavori pubblici, nel complesso dei provvedimenti già votati, avvi preventivata la somma di 160 milioni, coi quali io dubito che non solo siano già pareggiati i lavori già votati, ma resti ancora qualche somma disponibile per nuovi ed urgenti bisogni.

Il Ministero finalmente adduce un'altra ragione, cioè le condizioni politiche che hanno mutato l'indirizzo del Ministero della guerra.

Voi ricorderete, o signori, quando nel 1869, il generale La Marmora, insieme col deputato Chiaves, venne a dirci solennemente che, se una economia era possibile, essa lo era soltanto sul bilancio della guerra; i due autorevoli deputati confermavano le loro considerazioni con un ordine del giorno votato dalla grande maggioranza che diminuì il bilancio della guerra di 30 milioni. Fu dunque dalla Destra della Camera che si inaugurò il sistema della decomposizione dell'esercito con eccessive riduzioni, le quali poi misero in imbarazzo il nuovo ministro di guerra.

E l'attuale ministro della guerra, invece di adottare il sistema del generale La Marmora, sussidiato dalle vedute finanziarie dell'onorevole Chiaves, che cosa ha fatto? Il ministro della guerra ha mutato radicalmente sistema, e in questo si è fatto non solo l'interprete, ma l'esecutore delle idee costantemente propugnate da questa parte della Camera, che le ha sostenute coi suoi oratori speciali più valenti, che furono i relatori delle nuove leggi.

Questa parte della Camera ha sempre propugnato l'armamento comune, ha sempre sostenuto l'abolizione della sostituzione e del servizio di leva, il cambio, e l'obbligo di tutti i

Ma non si può dire il proprio paese. Ma prima che questo sistema delle armate nazionali riportasse le più grandi vittorie del secolo, dalla maggioranza della Camera e da tutti i giornali moderati, non si faceva altro che gridare contro l'Opposizione la quale voleva inaugurare un sistema militare che a-

rebbe portato certo la nazione a gravi conseguenze, che l'avrebbe perduta nelle guerre dell'indipendenza. Ma oggi la stessa maggioranza, lo stesso Ministero vennero ad applicare in tutta la sua integrità il concetto dell'Opposizione, il concetto, per il quale pareva che la Sinistra fosse allontanata dal potere unicamente perchè voleva introdurre un nuovo sistema militare, mutando radicalmente le basi dell'antico, che se fu glorioso non fu molto fortunato nelle guerre nazionali. Ed ecco che un nuovo principio venne posto e trionfò innanzi alla Camera; è uno di quei principii che basta determinare nei Parlamenti la separazione dei partiti e l'avvicendamento del potere da destra a sinistra; invece da noi venne applicato precisamente dal Ministero, e da quella parte della Camera che l'aveva costantemente combattuto.

Ora, tornando alla questione finanziaria, vi persuaderete, o signori, che nelle proposte attuali del Ministero vi è la continuazione di un sistema completo che io intenderei che la Destra dovesse appoggiare ed approvare col suo voto. Ma nel caso che la Destra volesse respingere tutto o parte del progetto ministeriale considerandolo come un'appendice, non per questo spostandosi la maggioranza, sarebbero minorati i diritti costituzionali dei due partiti: in quanto che ci sono in questi provvedimenti, come negli atti del Ministero, quei principii per cui i partiti si designano nettamente. È un principio della Opposizione di non volere accettare il sistema dell'onorevole Sella, che invece è un principio della maggioranza di avere adottato. Noi siamo agli antipodi riguardo al sistema finanziario, e per questo lo abbiamo individualmente e collettivamente combattuto coll'accennare a leggi improntate di altri principii, ed applicabili specialmente con metodi ben diversi.

Ma veniamo adesso ai due punti ai quali oggi si ferma l'onorevole Sella, cioè la tassa sugli affari e l'aumento della fondiaria.

Dopo la relazione dell'onorevole Doda, redatta con tanta copia di argomenti, con tanta lucidità di concetti, con tante citazioni, imparzialmente scelte e disposte molto a proposito, dei cultori più autorevoli della scienza economica e dell'arte finanziaria di questa Camera, sarebbe opera vana per parte mia voler aggiungere nuovi argomenti, perchè non li potrei levare, come altri hanno fatto, che dalla sua relazione.

Però nella tassa sugli affari il ministro delle finanze, che ha creato tante Commissioni intorno a sè, perchè non ha dato loro a studiare un argomento che vedo adesso formare pure lo studio dei finanzieri più accreditati della Germania e di altri paesi? È certo che si è costituito in Italia per opera del Governo, come presso tutte le nazioni, una nuova ricchezza, cioè la ricchezza mobiliare del credito, della rendita pubblica e dei titoli dei valori industriali.

Avverto che i debiti, secondo me, non sono mai ric-

chezza, sono spostamenti di valore, rappresentano passaggio del capitale dai cittadini per i bisogni molte volte improduttivi dello Stato. I debiti non sono ricchezza vera in se stessa, perchè nulla producono e non fanno altro ufficio che far passare lo strumento di cambi e i capitali del risparmio da una mano laboriosa ad un'altra per renderli improduttivi. Colla rendita pubblica si mette una quantità di gente nell'ozio dei soddisfatti, anzichè abituarla al faticoso e pertinace lavoro che è necessario a produrre la ricchezza effettiva.

MICHELINI. Bravo! Questa è vera economia politica.

ALVISI. Ma pur troppo tutti i Governi hanno fatto nel mondo quello che ha fatto l'Italia, che ha creato in pochi anni dieci miliardi di debito; di più sono sorti con queste combinazioni finanziarie quegli allettamenti di contratti aleatorii, dei quali sempre il punto di convergenza e il punto di partenza era il Governo. Finalmente si sono creati una quantità di titoli e valori così detti industriali e commerciali che si comprano e vendono sui mercati ormai fissi nelle principali città d'Italia.

E pazienza! fossero veri mercati, nei quali si facessero le vere operazioni di Banca e di cambio; ma tutti conoscono ormai che le Borse servono a convegni di giuoco. E la Germania che ha abolito i giuochi d'azzardo, sebbene con una legge che non sarà interamente rispettata, perchè si troverà il modo di eluderla, ora tenta di moralizzare coll'imposta un altro giuoco più pericoloso quanto più lusinghiero. Non so come l'ingegno acuto dell'onorevole Sella non ha potuto vedere il modo di colpire i contratti che si fanno incessantemente di trasmissione di proprietà di 12 miliardi di valori pubblici e industriali. Perchè i passaggi della proprietà stabile, le polizze di contratti, le ricevute e la trasmissione di qualsiasi proprietà immobile e mobiliare è soggetta ad una tassa? E non si deve assoggettare ad un bollo la trasmissione di questi valori? Egli che ha spinto alle ultime sue conseguenze le tasse universali del macinato, del sale, del consumo a carico delle classi più numerose e più povere, perchè non colpirà d'una tassa modesta un capitale fruttifero di tanti miliardi, del quale, non solamente rimane sospeso l'impiego nella produzione, ma che occupa l'ingegno di una gente educata e feconda di risorse, che si dedicherebbe, in mancanza di questo seducente e ingannevole traffico, ad un lavoro commerciale ed industriale più utile alla nazione! Perchè l'onorevole Sella non ha fatto studiare questo argomento, e non ha applicato una tassa di facile riscossione col mezzo dei pubblici agenti e dei sindacati di Borsa?

Invece di alzare di un terzo decimo la tassa gravissima sugli affari, non sarebbe questa una materia imponente dalla quale avrebbe tratte ben maggiori risorse? E giacchè non si può proibire il giuoco sull'agiotaggio, non sarebbe questa una via indiretta per frenare le operazioni immorali di questi templi con-

sacrali alla speculazione, che giuoca perfino sull'onore e sul disonore della propria patria! Non avrebbe egli con questo mezzo resi veri e reali i passaggi di proprietà ed impedito un fatto immorale? Abbiamo il lotto; e mi sembra abbastanza in fatto di giuoco. Dunque se la Camera voleva e vuole entrare nella nuova via, di studiare altri provvedimenti, aveva il modo di farlo sospendendo la discussione, ed accettando l'ordine del giorno di rinviarla dell'onorevole mio amico Depretis.

Ora veniamo al decimo e mezzo sui fabbricati, o al mezzo decimo, sulla prediale. Il ministro ieri se l'è bell'e cavata spiccia. Egli dice: sapete che il disaggio della carta-moneta (questo è l'argomento suo principale) va tutto a vantaggio del proprietario perchè, innalzando il prezzo delle case, naturalmente aumenta la rendita in modo, che un aggravio d'un decimo o più può passare per lui inosservato.

Non voglio citare di nuovo la relazione dell'onorevole mio amico Seismit-Doda, perchè è questo un documento che merita d'essere letto e studiato da quanti amano la critica seria e da quanti vogliono farsi un'idea giusta della condizione attuale delle nostre finanze. Mi limiterò quindi ad un argomento che la mente perspicace ed aritmetica dell'onorevole Sella dovrebbe a primo tratto afferrare.

Non sa egli che sulla proprietà fondiaria pesano 13 miliardi di debiti? Non sa che questi debiti debbono pagare un interesse, e che quest'interesse è gravato di un'imposta sulla ricchezza mobile del 13 20 per cento? Non sa che quest'imposta si fa dal creditore ripiombare a danno del debitore?

È noto a tutti che sono i mutuatari quelli che pagano la tassa di ricchezza mobile e ogni altra tassa. Di più i vecchi contratti di mutuo sono fatti colla condizione del pagamento degli interessi in oro, e sebbene la legge colpisca di nullità simili clausole, pure il bisogno e la buona fede le mantengono; e così al 13 20 se aggiungete il 15 per cento di disaggio, vedrete che al mutuatario incombe un carico che di poco si scosta dal 30 per cento. Nè basta: per quasi un decennio i vigneti e gli oliveti furono colpiti da malattie e perciò la diminuzione del prodotto ha messo il possidente nella necessità di contrarre nuovi debiti in condizioni infelici e quando ai capitali offrivano più facile e più lucroso impiego le operazioni governative, le operazioni di Borsa. A questo pare non abbia pensato punto l'onorevole ministro quando ha detto che i possidenti si trovano in condizione più agiata e possono sopportare maggiori pesi. Ora quanti sono in questo recinto possidenti più facoltosi che io non sia possono asserire quello che con profonda convinzione e senza tema d'essere smentito io asserisco.

Il ministro Sella conosce di quali imposte siano gravate le proprietà stabili dei fabbricati e dei terreni, che sommano a 180 milioni di quota erariale, a 42

milioni per le provincie e a 74 milioni per i comuni.

Dunque su questa parte io pregherei l'onorevole ministro a declinare un poco dal suo proposito e mettersi d'accordo colla maggioranza per cercare nel suo *omnibus*, ancora pieno di tasse lasciate in sospenso, dalle quali egli potrà ricavarlo, quel mezzo decimo che vorrebbe imporre sopra la proprietà fondiaria.

Ieri si è parlato di conguaglio nei catasti; ma l'onorevole ministro Sella dovrebbe sapere che nelle provincie lombardo-venete vi ha un catasto, fatto recentemente, il quale è basato, non solo sulla produttività della terra in sè stessa, come furono fatti i catasti delle provincie meridionali, ma in base alla rendita effettiva, e questa rendita fu calcolata in ragione della qualità della coltura, per cui si sono fatte diverse classi, secondo che il terreno era piantato a frutteto, a vigneto o a gelseto, o irrigatorio, e si è fatto il catasto sulla produzione effettiva attuale.

Il signor ministro Lanza mi pare che faccia un segno di diniego, ma legga la circolare che accompagna agli ingegneri l'ordinanza del censimento delle provincie lombardo-venete, e vedrà precisamente che c'è questa istruzione tassativa di guardare lo stato del terreno nella condizione in cui si trova e nel grado di coltura attuale, onde su questi criteri commisurare la rendita.

Io so, per dura esperienza mia e di moltissimi proprietari, specialmente delle provincie vinicole, che in certe epoche, nelle quali mancavano, come mancano anche saltuariamente, i raccolti dei bachi da seta e del vino, il prodotto del suolo non bastava a pagare l'imposta; e questo posso dirlo con tutta coscienza e verità.

La imposta massima primitiva nelle provincie venete era di 10 milioni, ma dopo il 1848 il Governo austriaco fece scontare la nostra spontanea e gloriosa rivoluzione col metodo dell'onorevole Sella, cambiata solo la proporzione, cioè coll'elevare la imposta prima di un terzo, poi di un sesto e poi di un sedicesimo, finchè si è giunti a raddoppiare l'imposta portandola da 10 milioni a 20 milioni, ai quali si era fermata l'Austria, credendo esaurita la base imponibile della terra, ricorrendo invece a prestiti volontari imposti per forza ai comuni.

Il Governo italiano ha tolto, è vero, il 30 per cento, ma poi ha messo due decimi di guerra, per cui ci troviamo equilibrati.

Quelle popolazioni che si aspettavano, colla liberazione, una diminuzione di carichi anche per l'imposta fondiaria, si troverebbero invece con un aumento. Ma badi bene il Ministero che, se poteva ritenere di avere nei Veneti una popolazione devota fino al sacrificio per la indipendenza ed elettori favorevoli al Ministero, ora dubito che non lo siano più, quantunque i miei onorevoli amici e colleghi di quelle provincie

siedano ancora nelle fila già diradate dei suoi sostenitori.

Però la parte erariale sarebbe il meno; ma i nuovi carichi che si addossarono alle provincie ed ai comuni, i cresciuti bisogni della civiltà, le ferrovie, l'istruzione, mentre gravano tutti indistintamente i proprietari, sono causa nello stesso tempo di una sperequazione fra provincia e provincia, fra comune e comune. Così, mentre alcune provincie pagano in ragione di 100, altre pagano in ragione di 160. Si figuri dunque con questa sperequazione come i miei concittadini possano andar d'accordo con l'onorevole Sella! Se le provincie che non hanno un catasto regolare dovranno innalzare di molto la loro quota e la possono tollerare, per le nostre provincie venete, per quanto di poco si dovesse aumentare la quota prediale, sarebbe sempre in una misura quasi intollerabile.

Quindi anche con un mezzo decimo che pare al ministro una cosa insignificante, io credo che si verrebbe a turbare l'economia generale e a colpire troppo gravemente l'agricoltura, specialmente nell'anno in corso che non promette certo un abbondante raccolto.

Ma al punto al quale è giunta la discussione riterrei infruttuoso allargare la sfera dei miei ragionamenti, se l'onorevole ministro l'ha circoscritta entro così brevi confini. Corrispondo dunque alla benevola e costante attenzione della quale oggi come sempre mi fu cortese la Camera col venire alle conclusioni del mio non lungo discorso.

I due punti dei quali l'onorevole ministro Sella reclama oggi la esecuzione non sono altro che il complemento del suo sistema. Questo sistema è stato costantemente combattuto, nelle sue parti organiche e principali, dalla parte della Camera alla quale ho l'onore di appartenere.

Qualunque voto si desse nella Camera dalla Destra in concorso della minoranza, è certo che si intenderebbe di abbattere il sistema dell'onorevole ministro e di provocare una crisi completa. Resterebbe impegnata soltanto quella parte della maggioranza che non vorrebbe, come vuole la Opposizione, o sostituire un altro sistema o modificare il vigente in modo da renderlo meno gravoso, meno vessatorio ai contribuenti. Dunque ne verrebbe di conseguenza quello che succede in tutti i Parlamenti, ove è sincera e reale la pratica della Costituzione, cioè che, quando un partito combatte in forza di un principio un partito avverso, ogniquale volta questo principio è stato adottato da una parte della maggioranza che si stacca e va a formare la maggioranza colla minoranza, la Sinistra diventa costituzionalmente la maggioranza, ed a lei spetta indubbiamente il governo della cosa pubblica.

Non bisogna badare al numero, in quanto che le discussioni antecedenti e le votazioni solenni in tutte le grandi questioni di principio mostrarono ad evidenza che i fatti politici e le leggi organiche migliori

sono quelle che si informarono ai principii che sono il programma e la fede della parte della Camera, alla quale porto anche io, se non altro, il frutto di uno studio paziente e coscienzioso.

Se poi il Ministero o il capo del potere esecutivo si ispirano ad altri principii e guardano alla Costituzione ed al modo con cui essa funziona imperfettamente in altri paesi, e si rivolgono specialmente alla Francia, io non ho da augurarmi che quel sistema abbia in Italia il suo trionfo, perchè ne temo tutte le conseguenze dolorose a cui andò soggetta quell'infelice e generosa nazione. (Bene! intorno all'oratore)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Finzi.

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. Allora do la parola all'onorevole Barazzuoli.

BARAZZUOLI. La cedo all'onorevole Minucci col quale sono perfettamente d'accordo.

PRESIDENTE. Parli dunque l'onorevole Minucci.

MINUCCI. Onorevoli colleghi, dopo gli splendidi discorsi degli onorevoli Bonfadini e Minghetti, che da questa parte della Camera hanno esplicitamente dichiarato di non potere oggi accettare le nuove proposte del ministro delle finanze; dopo che le ragioni per le quali queste nuove proposte non potevano essere accettate sono state svolte così ampiamente e luminosamente, un nuovo discorso, non solo parrebbe, ma sarebbe inutile. E tanto più sarebbe inutile, inquantochè l'onorevole ministro delle finanze, rispondendo ieri ai due discorsi da me citati, non ha combattute, mi pare, in modo da convincere la Camera, le loro teorie; ma si è limitato a rispondere che bisognava fare così, perchè ve n'era la necessità.

Ma, se è inutile ripetere le ragioni per le quali quelle proposte non possono venire accettate, mi sarà permesso di spiegare il mio voto e dire il perchè, dopo avere appoggiato lungamente e sinceramente l'onorevole ministro delle finanze, oggi io sorgo con molti miei amici a votargli contro. E innanzitutto dichiaro che, se il voto è comune, le ragioni che espongo sono mie, interamente mie, e non intendo che altri ne assuma anche in parte la responsabilità.

Ora per me la ragione sta nella condotta del Ministro, il quale inaugurò in Parlamento la sua amministrazione con un programma che si componeva di due parti: il pareggio immediato e le economie fino all'osso, e non l'ha poi seguito con quella costanza che avrebbe dovuto.

Io non ho creduto alla possibilità del pareggio immediato, ma ho pensato fosse necessario di dare appoggio ad un ministro di finanze il quale, sotto la lusinga di questo pareggio, ci faceva ad ogni passo, ad ogni piè sospinto diminuire il disavanzo, e che in questa maniera contribuiva in un modo indubitato, e che merita un vero elogio, a migliorare le condizioni del nostro non prospero bilancio.

Ed io rendo con piacere questa giustizia all'onorevole Sella di avere, nel non breve periodo della sua amministrazione, fatto quanto era possibile per aumentare le entrate e di avere specialmente, con mano veramente vigorosa, diretta la percezione delle imposte in guisa che oggi non si verificano arretrati di una qualche importanza e che il paese si sia abituato a pagare.

Ma se esso ha seguito con costante affetto e con pertinacia degna dell'alta causa il programma del pareggio, mi dispiace di dirlo, non ha seguito con altrettanta costanza il programma delle economie. Forse egli si è avveduto che queste erano impossibili nella misura necessaria, e non avendo il coraggio d'opporvi sempre energicamente alle nuove spese, ha dovuto far ricorso, per provvedervi, a nuove gravezze ed a nuove tasse.

Ma il pareggio non si ottiene soltanto coll'aumentare le entrate in ragione delle spese, ma si ottiene anche diminuendo le spese quando non vi sono le entrate; ed io credo che, secondo il programma dell'onorevole Sella, questa sarebbe stata la via che egli ci aveva additata fin da principio e che avrebbe dovuto percorrere fin qui.

Non molti giorni or sono io mi allietavo nel vedere l'onorevole ministro respingere la proposta di una nuova e rilevante spesa e dimettersi dopo che la Camera l'ebbe, suo malgrado, approvata. Avrei inteso e voluto che egli in quella via si fosse ostinato, ed allora l'onorevole Sella poteva essere sicuro del mio voto fino all'ultimo; e, quando non avessi più potuto appoggiarlo come ministro, me gli sarei seduto accanto come deputato per dargli sempre l'appoggio, non della mia parola, ch'è poco vale, ma del mio voto.

Ma invece la Camera ha votato ingenti spese senza che l'onorevole ministro delle finanze si opponesse seriamente e virilmente, come fa quando vuole; ed oggi il ministro, per provvedere a queste nuove spese, non trova altro espediente che quello di proporci nuove tasse.

Questa parte della Camera non si è mai rifiutata di votare nuove gravezze e nuove tasse quando i bisogni del paese lo richiedevano; ma, d'altra parte, essa vuole conoscere prima di tutto se queste spese siano necessarie, se le tasse proposte siano sufficienti a farvi fronte, e finalmente se non ci sia altro mezzo per raggiungere l'intento. Ora, noi sappiamo come delle spese ve ne siano delle indispensabili, ve ne siano delle semplicemente utili ma di un'utilità lontana, e ve ne siano di quelle che recano un'utilità immediata.

Quanto a quelle semplicemente utili, è questione presto risolta; non si devono fare tutte le volte che non ci sono i mezzi per farle. Quanto alle spese di necessità assoluta, se esse rivestono veramente questo carattere, intendo che le si debbono fare, e da questa e da quell'altra parte della Camera siamo sempre stati

pronti a votarle. Certo però non si potrà dire che tutte le spese votate fin qui fossero assolutamente necessarie, e io dichiaro altamente che a molte di quelle spese non ho dato il mio voto, perchè non mi parevano tali. Ed ecco perchè mi credo ora autorizzato a negare il voto anche alle nuove gravezze.

Restano finalmente le spese le quali sono di un'utilità immediata, e qui è questione di saper fare i conti. Una delle due, o queste spese sono veramente di una tale utilità da stare di fronte ai sacrifici che impongono al paese, e allora Ministero e Camera saranno concordi a votarle. Ma in questo caso, se le spese sono veramente utili, è chiaro che non mancheranno mai i danari per farle. Noi potremo anche ricorrere al credito, e il credito anzi che farci difetto, ci verrà incontro spontaneo; inquantochè vedrà nella bontà della spesa che si vuol fare la garanzia migliore pel danaro col quale vi concorre. La questione sta nel vedere se queste spese producono veramente quest'immediata utilità. E qui, me lo perdoni l'onorevole ministro delle finanze, sta a lui che è a capo dell'amministrazione, a lui che conosce e ciò che si può spendere e il sacrificio che ci costa il danaro, sta a lui il vedere se questa utilità esiste ed esiste in quella proporzione necessaria perchè un'operazione buona non si risolva in un'operazione cattiva.

Del resto, il dilemma è chiaro: o l'utilità vi è, e in questo caso deve essere facilissimo trovare il danaro; o l'utilità non vi è, o è inferiore al sacrificio necessario per procurarsi il danaro, e in questo caso il ministro delle finanze fa male ad acconsentire a queste spese.

Forse si dirà, e la risposta mi pare già d'intenderla dall'onorevole Sella, che con questo programma non è possibile andare innanzi nel sistema rappresentativo, perchè ogni deputato ha qualche cosa da chiedere per il suo collegio, e il rifiuto costante a tutte queste domande di spese pone il ministro della finanza in una lotta continua, impossibile ad essere sostenuta.

Non credo che la Camera negherebbe sul serio il proprio appoggio ad un ministro che fosse risolutamente determinato a respingere, nello stato attuale delle finanze del regno, tutte le proposte di nuove spese che non fossero ampiamente giustificate dalla necessità o dall'utilità.

Ma poniamo pure che una coalizione d'interessi si potesse formare, e negasse il proprio appoggio al ministro troppo cauto ed economo. Ebbene sarebbe allora il caso di appellarsi al paese. Il paese avrebbe una questione chiara su cui pronunziarsi. Non sarebbe più una questione politica in cui vi fosse soltanto gradazione non bene definita d'idee fra il Ministero e la Camera; ma sarebbe una questione netta, precisa, nella quale ogni elettore si darebbe cura di esprimere recisamente il suo voto, perchè non solo la intenderebbe, ma avrebbe interesse a vederla risolta.

La questione infatti sarebbe questa: volete voi le spese? È indispensabile concedere al Governo nuovi cespiti d'entrata per farvi fronte. Se manderete alla Camera uomini proclivi a votare nuove spese, è segno evidente che vi sottoponete di buon grado a pagare nuove imposte.

Mi pare che, quando dinanzi agli elettori la questione fosse posta così chiara e netta, molti di quelli che oggi si credono di avere il mandato di votare nuove spese e sempre nuove spese, e a tutti i costi nuove spese, non le voterebbero più, perchè non sarebbero più onorati del mandato degli elettori (È vero! Bene! a destra)

Con ciò per altro noi non vogliamo sostenere che non si debba mai più imporre, nè aumentare le gravanze del paese. Ma la questione allora si limita a sapere: queste nuove gravanze sono esse indispensabili, o almeno sono corrispondenti ai bisogni dell'erario? Qui io non voglio ripetere ciò che è già stato detto ad esuberanza da varie parti della Camera, cioè che esse non corrispondono all'intendimento per cui il Ministero le ha proposte.

Noi abbiamo un disavanzo che per la fine dell'anno si presume in 130 milioni, ed abbiamo poi circa 50 milioni di nuove spese già votate. Ma è egli forse possibile che coi nuovi balzelli proposti oggi dall'onorevole ministro si faccia fronte a questo disavanzo ed a queste spese? È evidente di no, ed è quindi ragionevolissimo ciò che diceva ieri l'onorevole Minghetti, che non bisognava oggi pregiudicare la questione, ed era opportuno riservarla intatta allo studio del Ministero e della Camera.

Ma si dirà che intanto si fa un altro passo nella via del pareggio, e che sarà meglio aver provveduto a 15 milioni che non aver provveduto affatto. Ed allora, rispondo, è forse provato che queste nuove gravanze sono assolutamente indispensabili?

Perchè io fossi persuaso di ciò, bisognerebbe mi fosse dimostrato prima che le tasse già esistenti non possono dar proventi maggiori, poi che non vi sono assolutamente economie da fare.

Ora, che le tasse già esistenti non possono dare maggiori proventi, non solo non è provato, ma, a parer mio, non è vero. Basterebbe rammentarne una sola, sulla quale si è già tanto parlato in questo recinto, la tassa prediale; quella tassa per studiare la perequazione della quale da quasi quattro anni è stata nominata una Commissione. Ora, non è dubbio che questa tassa per il solo fatto della sua perequazione potrebbe dare per lo meno 30 o 40 milioni di più all'anno, e ciò senza suscitare clamori e disgusti. Questa sola dunque darebbe al ministro delle finanze più di quello che oggi chiede alla Camera e che molti anche di noi, che sediamo da questa parte, siamo costretti per coscienza, sebbene a malincuore, a negargli.

Nè questa è la sola tassa che dovrebbe, mediante

savi provvedimenti, essere fonte di maggior rendita all'erario. Non è forse vero che, nonostante quanto si è fatto finora, molti capitali sfuggono all'accertamento che serve di base all'applicazione della tassa di ricchezza mobile? Non sarebbe il caso di portare una seria attenzione su questo fatto e far sì che questa tassa renda 10 o 12 milioni di più, e che questa somma venga pagata da quei cittadini i quali sfuggono alla imposta sebbene abbiano la ricchezza e sebbene godano tutti i benefizi degli altri contribuenti? È da questo lato che intendo espressamente richiamare di nuovo l'attenzione dell'amministrazione, è da questo lato che si può sperare un efficace soccorso alle casse dello Stato, senza aggravare la mano sui contribuenti onesti con balzelli nuovi o coll'aumento di quelli che esistono.

Le sole tasse di ricchezza mobile e prediale, la prima rimaneggiata in modo da non far sfuggire all'accertamento alcun reddito imponibile; la seconda mediante la perequazione, per lo studio della quale fu già nominata una Commissione, Commissione che da più di due anni non è stata mai convocata (devo dichiararlo altamente, per non sopportare io pure facendone parte il peso delle censure che da tutte le parti della Camera sono state lanciate contro la medesima); queste due sole tasse, dico, rimaneggiate e perequate darebbero al ministro delle finanze ciò che è necessario per fare fronte alle nuove spese che oramai sono state votate dalla Camera.

Finalmente resta a vedere se non sia possibile ancora introdurre nell'amministrazione altre e rilevanti economie. L'onorevole Sella dirà a questo proposito, che egli venne al Ministero col sistema delle economie fino all'osso e che fece tutti gli sforzi per attuarle, ma trovò in pratica che esse erano difficili a realizzarsi e, ad ogni modo, inefficaci. E non mi fa meraviglia, signori, perchè l'onorevole Sella, a mio credere, seguiva nello studio delle economie il sistema del famoso Consiglio di famiglia Riccardi. Non sa l'onorevole ministro qual era questo sistema? Mi permetta di dirglielo, giacchè l'esempio calza a capello.

Si racconta in Firenze che, quando il marchese Riccardi si trovò dissestato nei suoi interessi, venne nominato un Consiglio di famiglia, il quale provvedesse al disavanzo di quell'amministrazione. Il marchese spendeva annualmente circa 200,000 lire; aveva 25 o 30 persone di servizio, 10 o 12 cavalli in scuderia, e così di seguito.

Il Consiglio di famiglia si adunò per provvedere al disavanzo, e cominciò subito dallo studiare quali economie dovessero introdursi per diminuire le spese. Fu proposto di licenziare una metà almeno delle persone di servizio, perchè erano troppe, e perchè con otto o dieci si sarebbe fatto ugualmente. Ma il cameriere B aveva assistito il vecchio padrone moribondo; il cameriere C aveva visto nascere il marchesino; la

cameriera M era la persona di fiducia della signora; la guardaroba N era protetta da un consigliere... così di trenta persone di servizio non se ne trovò una che potesse essere licenziata.

Si passò ai cavalli; si disse che erano troppi, che quattro al più dovevano bastare per il servizio della famiglia. Ma una pariglia serviva al marchese, una alla marchesa, uno era il cavallo da sella per il signorino, un altro il cavallo da sella per la signora (*Segni d'impazienza*), in breve anche di questi neppure uno fu venduto.

Sapete, o signori, a che cosa si ridussero le economie di questo famoso Consiglio di famiglia?

Tra le varie spese fu notato che ogni anno si davano due fiaschi di vino allo scaccino della chiesa di san Lorenzo, perchè spolverasse la seggiola della marchesa. Fu proposto di sopprimere questa retribuzione, e la proposta fu accolta all'unanimità. (*si ride*)

Per me dubito molto che le economie dell'onorevole ministro delle finanze somiglino a quella da me citata. Perchè, per far vere e serie economie non si può, nè si deve tenere immobile l'attuale sistema d'amministrazione. Data questa base come punto fisso le economie risulteranno sempre, non solo inefficaci, ma irrisorie.

Per parte mia sono convinto che sostanziali economie non se ne possano fare se non ad una condizione, di applicare cioè nell'amministrazione il principio di un graduale sì, ma largo decentramento.

So che a questa parola anche da alcuni miei amici non si fa buon viso, perchè si teme che al decentramento amministrativo possa tenere dietro il decentramento politico. Mainò, o signori: quelli che così pensassero mostrano di non conoscere il paese, non hanno fiducia nel senno delle nostre popolazioni, le caluniano senza volerlo.

Infatti, se vi può essere malcontento nel nostro paese, a Palermo come a Napoli, in Toscana come nella media Italia, a Milano come a Venezia, questo non è per rimpianto al passato. Da ogni parte si respingerebbe come un insulto il sospetto che il malcontento potesse dipendere da affetto a un ordine di cose che il patriottismo delle popolazioni fece cessare.

Il malcontento ha una sola causa, l'amministrazione che non contenta alcuno; perchè ad ognuno pare di trovarsi, rispetto ad essa, in peggiori condizioni di quello che non fosse per l'avanti.

Entriamo dunque in questa via gradualmente ma con fermezza, prudentemente, ma facendo ogni giorno un passo in avanti, e sono certo che vi troveremo fino da principio la soddisfazione di un bisogno per il quale tutti reclamano, in fondo, la prosperità e la ricchezza del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha la parola.

LANZA, presidente del Consiglio. Fino al penultimo

discorso, la discussione verteva unicamente sull'opportunità e convenienza di accordare fin d'ora al Governo nuove entrate.

Nessuno degli oratori, massime dalla parte della maggioranza, che parlarono prima dell'onorevole Minucci, ha mai disconosciuto la necessità d'aumentare le entrate per avvicinarci al pareggio o poter almeno far fronte alle maggiori spese sopravvenute per circostanze affatto particolari, eccezionali, che non si potevano prevedere.

La sola divergenza che si manifestasse tra i membri della maggioranza e il Ministero riguardava una semplice questione di opportunità; se cioè fin d'ora convenisse, non ostante che la Sessione sia tanto inoltrata, e la stagione estiva spinga i deputati a ritornarsene alle case loro, se convenisse, dico, fin d'ora discutere e votare queste maggiori entrate, oppure si dovesse differirne la discussione al prossimo autunno, dichiarando però nel tempo stesso che prendevamo l'impegno di cominciare le sedute autunnali con l'esame e la votazione delle proposte del Ministero.

Ora, invece, l'onorevole Minucci, parlando non solo a nome suo ma anche a quello, come affermò, di molti suoi amici che siedono da quel lato della Camera, ha allargata la questione; egli ha attaccato a fondo il Ministero, e lo ha accusato d'esser venuto meno a una parte essenziale del suo programma, quella che consisteva nell'introdurre tutte le economie necessarie e possibili nel bilancio e di avere prodigato nelle spese.

Per tal modo, da una questione di opportunità si è passato a una questione politica? e sono membri dissenzienti della maggioranza che la pongono davanti alla Camera.

Il Ministero non ha difficoltà alcuna ad accettarla, anzi è grato all'onorevole Minucci, che, quantunque tardi, abbia finalmente aperto, a nome anche de' suoi amici, l'animo suo. (*Movimento in diversi sensi*)

Ma, o signori, l'accusa che ci muove l'onorevole Minucci a nome di molti suoi amici, è essa fondata?

Ha egli dimostrato che il Ministero non abbia proposte economie; o ch'esso abbia trascurato di far quelle che era in sua facoltà l'effettuare?

Per verità, questa dimostrazione noi l'attendiamo tuttora.

Egli si è attenuto alle mere generalità, ma non ha fin qui saputo specificare una sola spesa che si sarebbe potuta risparmiare, una sola economia che si sarebbe potuta fare. Questi generici e superficiali appunti non mi lasciano quindi campo di poter nè accettare, nè ribattere le osservazioni fatteci.

Io debbo però rammentare all'onorevole deputato Minucci, che probabilmente egli non ha studiati gli atti del Parlamento, da quando siede questo Ministero al potere...

DI SAN DONATO. Li ha votati solamente. (*ilarità*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. In quanto a maggiori

spese che il Ministero abbia prodigalmente proposte, oppure accettate dalla Camera, io non saprei veramente quali sieno, nè che sieno talmente gravi da rendere il Ministero colpevole della prodigalità imputatagli. Solamente so come tutti sanno un atto forse unico da quando siede il Parlamento, e che perciò questo Ministero fu il primo a operare; il fatto di ritirare una legge, quella del porto di Taranto, quando ha veduto che la Camera aveva nella spesa ecceduto la proposta del Ministero.

Dica l'onorevole Minucci sotto qual altra amministrazione sia avvenuto un fatto simile, il quale mi pare abbastanza significativo per dimostrare che il Ministero non merita l'accusa da lui mossagli, mi perdoni, con troppa leggerezza. E osservi l'onorevole Minucci che il Ministero fece quest'atto in opposizione dei suoi più cari amici politici, il che accresce, non dirò il merito, ma il dispiacere che ha dovuto provare nel prendere quell'energica risoluzione.

Aspettando che l'onorevole Minucci, nella sua replica che attendo, voglia accennare quali sieno queste grandi spese che il Ministero abbia prodigalmente proposte, o che, proposte dalla Camera, abbia accettate, mi dispenserò dal combatterlo di più sopra questo terreno, mancandomi la materia, poichè niun fatto, ripeto, venne specificato che possa dare appoggio alle sue accuse.

Io diceva che l'onorevole Minucci non ha probabilmente ancor potuto leggere tutta la serie degli atti parlamentari e delle varie proposte di leggi che il Ministero da tre anni viene presentando al Parlamento; perchè, se egli avesse conosciute queste proposte, credo che nella sua lealtà avrebbe d'assai modificata l'opinione che a nome di molti suoi amici di destra è venuto manifestando. Egli non avrebbe detto che il Ministero abbia trascurato il sistema delle economie. Questo sistema, che in ogni Legislatura si affaccia pel primo quando si tratta di questioni finanziarie, fu dal Ministero seriamente ponderato e attuato nelle sue proposte.

Chi sa leggere le cifre del bilancio, chi sa sceverare le spese intangibili, le spese assolutamente necessarie per loro natura, da quelle che sono applicate alla pura amministrazione, può ben vedere che non vi è in Europa un'amministrazione la quale costi meno dell'italiana.

Infatti, sopra un bilancio di un miliardo e 400 milioni, non si trovano che 250 milioni all'incirca di spese per l'amministrazione civile. Lascio a parte, ben s'intende, l'amministrazione militare, riguardo alla quale, per dimostrare che non ci fu sciupio nè prodigalità o spensieratezza nella spesa, basterà dire che da tutte le parti della Camera si è chiesto, con un ardore di cui mi rendo appieno ragione, un aumento nelle spese di quel Ministero, aumento che si riferiva anche agli stipendi militari.

Per l'amministrazione civile adunque non si spende che la somma di 250 milioni all'incirca. Ciò nonostante, ha il Ministero trascurato di esaminare fin dai primi giorni che assunse il potere, se per avventura questa amministrazione poteva ancora sopportare qualche diminuzione di spesa? Le leggi che vi ha presentato vi provano come di ciò egli siasi grandemente preoccupato.

Il ministro di grazia e giustizia ha presentata una proposta di legge per un nuovo ordinamento giudiziario, e particolarmente delle preture e dei tribunali, col quale si verrebbe a conseguire una economia molto importante, che in parte potrebbe servire all'aumento dei piccoli stipendi, massime dei pretori, e in parte vantaggerebbe al Tesoro.

Il ministro della pubblica istruzione vi ha presentato un progetto di legge sugli studi superiori e secondari, dal quale, qualora la Camera volesse accettarlo, può venirne una diminuzione nelle spese, diminuzione che potrebbe servire ad ampliare specialmente gli studi divenuti col progresso necessari, e arricchire i musei e i laboratorii che sono aiuto indispensabile a certi insegnamenti scientifici.

Il ministro dell'interno, da sua parte, vi ha presentati due progetti di legge organici, uno sull'amministrazione centrale, l'altro sulla comunale e provinciale, dove si è introdotto tutto il decentramento possibile, un decentramento maggiore di quello che sia attuato in qualsiasi altro Stato di Europa; eppur quei progetti, con l'aiuto stesso di molti dei deputati che forse appartengono a quel gruppo cui ha accennato l'onorevole Minucci, vennero respinte. (*Bisbiglio a destra*)

Quelle proposte di legge, ripeto, conducevano al massimo decentramento cui or ora accennava l'onorevole Minucci, e che era, secondo lui, l'ancora di salvezza delle nostre finanze. In queste proposte il Governo andava fino al punto di cedere la nomina dei sindaci ai Consigli comunali; e vi si stabiliva che il presidente della deputazione provinciale fosse eletto dal Consiglio provinciale. Queste leggi poi, oltre il pregio del decentramento, avrebbero avuto pur quello di procurare il risparmio d'almeno un milione.

Ora, se esse non vennero esaminate e non poterono venire in discussione nella Camera, la colpa ne deve forse ricadere sul Ministero?

Io non credo che l'onorevole Minucci, non ostante le disposizioni ostili che ha spiegate contro il Ministero, possa accusarlo di ciò.

Il Ministero ha compiuto il dover suo. Che se la Camera, preoccupata da lavori più urgenti, non ha potuto esaminare anche quelle leggi organiche, la colpa non è certamente della Camera, ma neppur si può riversare sul Ministero.

Io, o signori, sono sorto a parlare un po' commosso dall'attacco inaspettato e ingiusto, a mio avviso, che ci venne dall'onorevole Minucci, il quale dichiarò par-

lare anche a nome di molti suoi amici della destra. Nello assumere però questo mandato egli avrebbe dovuto meglio giustificare con fatti positivi i gravi appunti che per la prima volta sono da quella parte mossi al Ministero.

Non intendo entrare nella discussione riguardo all'opportunità di votare fin d'ora le maggiori entrate chieste dal ministro delle finanze. Egli ha già nella tornata di ieri ampiamente spiegato le ragioni che lo indussero a farvi queste sue proposte, e l'opportunità, l'urgenza di accettarle.

Io credo che al punto in cui sono le cose, la Camera deve apprezzare, deve essere giudice tra queste ragioni d'opportunità e d'urgenza, e quelle che vennero contrapposte dagli onorevoli oratori che presero la parola contro il Ministero.

Ma, comunque la Camera sia per giudicare, io non posso non esprimervi un sentimento di grande soddisfazione nel vedere che i nuovi avversari che ora sorgono contro il Ministero, e che forse possono essere chiamati a raccoglierne l'eredità (*Mormorio e risa ironiche*), spiegano un programma di strette economie, e hanno dichiarato che non vogliono introdurre che spese necessarie, assolutamente necessarie, oppure quelle delle quali è dimostrata evidentemente l'incontestabile utilità e produttività.

Ora, siccome questo è sempre stato il programma e il concetto del Ministero, esso sarà ben lieto di vedere che i suoi successori accettano le stesse idee, con la speranza, e quasi con la certezza che avranno miglior fortuna e maggior capacità per farle prevalere.

Essi possono essere sicuri che l'appoggio degli uomini i quali siedono in questo Ministero, purchè rimangano fedeli al programma che hanno messo innanzi, non verrà loro mai meno, e sotto nessun pretesto. (*Bravo!*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

SELLA, *ministro per le finanze.* Il mio amico Lanza ha rilevato la parte del discorso dell'onorevole Minucci, che riguarda le economie. L'onorevole Minucci, da valente lottatore come è, non lascerà certo cadere il guanto che il mio collega gli ha formalmente mandato. Egli è in obbligo di designare nominativamente le maggiori spese, per le quali noi meritiamo il biasimo così aspro, che egli ci infligge.

Come ben diceva il mio amico Lanza, noi non abbiamo esitato, anche dispiacendo ai nostri migliori amici, a ritirare, per amore delle economie, un progetto di legge, ed a protrarne un altro, quello della galleria del Borgallo. L'odiosità che poteva derivarci da questo procedimento noi l'abbiamo francamente affrontata.

Per mia parte, da mattina a sera, non ho fatto che resistere alle domande di spesa. Ora, se dobbiamo essere rampognati a nome di molti deputati che seggono alla destra della Camera, di avere mancato al nostro programma, è nostro stretto obbligo di gettarvi un

guanto dicendovi: designate nominativamente quali sono le maggiori spese, per le quali noi abbiamo tradito il nostro programma.

Ma questa parte del discorso dell'onorevole Minucci è stata rilevata troppo bene dal presidente del Consiglio, perchè io mi ci fermi sopra. Vi ha però un'altra parte, la quale più direttamente mi riguarda, ed è quella delle imposte.

Perchè, dice l'onorevole Minucci, non presentaste il progetto sul conguaglio della fondiaria? Parrebbe quasi, e ne ho sentito parlare da parecchi, che si sia fatto nulla relativamente a questo progetto.

Ora io devo dichiarare alla Camera, che attentamente tale questione fu studiata, soprattutto per opera del compianto Valerio, il quale era specialmente assistito dal nostro collega Depretis e dall'onorevole senatore Menabrea. Devo anzi aggiungere che è già stampato il progetto di legge studiato dalla Sottocommissione per essere presentato alla Commissione plenaria, e spero che nella prossima Sessione potrà essere proposto al Parlamento.

Ma l'onorevole Minucci ha fatto un'altra accusa grave. Perchè, ha detto egli, non fate fruttare la tassa sulla ricchezza mobile di una somma maggiore di quella che dà attualmente? Si potrebbero avere dieci milioni di più.

Siccome talora gli spiriti compressi, appena cominciano ad espandersi scoppiano, così temo che l'onorevole Minucci nella foga della opposizione si sia lasciato sfuggire manifestazioni più gravi di quello che comporti l'abituale suo temperamento. (*Si ride*)

Ma ha egli, l'onorevole Minucci, studiato l'andamento dell'imposta sulla ricchezza mobile? Io temo di no; perchè, se egli l'avesse studiato, ricorderebbe come nella passata seduta io avessi dimostrato che questa tassa è in un aumento molto notevole.

Se, per esempio, si confrontano i ruoli principali e suppletivi di prima serie del 1873, coi ruoli principali e suppletivi di prima serie del 1872, si trova una differenza ragguardevolissima. Anzi, quando si tolgano dai ruoli del 1872 certe inesigibilità che da tanto tempo vi figuravano, si ha nientemeno che un aumento di 14 milioni.

Io non so come l'onorevole Minucci, al cospetto di questi risultati, possa lanciarsi il rimprovero di non aver fatto il nostro dovere per quel che riguarda l'applicazione della tassa di ricchezza mobile. Non ricorda più egli adunque quante grida, quanti urli, quante declamazioni, quanti impropri di ogni genere, numero e caso furono lanciati contro di me, contro il mio amico Giacomelli che presiede a quest'imposta, contro gli agenti delle tasse coi quali abbiamo cercato di far trionfare la giustizia, appunto perchè cercavamo di perseguire quei disonesti che disonestamente si sottraevano all'imposta?

Mi spiace, lo dico sinceramente, che l'onorevole Mi-

nucci abbia parlato oggi contro di noi con tanta virulenza di linguaggio. Noi intendevamo perfettamente che, come ha spiegato il presidente del Consiglio, ci potesse essere un dissenso intorno all'opportunità dei provvedimenti proposti. Intendevamo che vi potesse essere una separazione, un disaccordo. Ma io devo confessare che non mi aspettava, me lo perdoni l'onorevole Minucci, un discorso che mi ricorda quella certa favola d'Esopo, il leone morente. (*ilarità a sinistra, movimenti a destra*)

MINUCCI. Domando la parola per un fatto personale.

Io non contesto nè all'onorevole Sella nè all'onorevole Lanza l'arte di saper condurre una discussione. Fra gli elogi che ho loro tributato non era venuta l'occasione di parlarne, ed essi me ne porgono ora il destro.

Non ho bisogno di dichiarare che sanno approfittarsi benissimo di tutti i lati deboli che un oratore inesperto possa loro presentare, e sanno anche, poco generosamente, servirsi del ridicolo che si può gettare sopra quest'oratore col figurarlo intento ad una lontana prospettiva di un portafoglio qualunque.

Però non credano nè l'uno nè l'altro che io voglia raccogliere il guanto che essi mi gettano, affinchè scenda a odiosi particolari relativamente alle spese che avrebbero dovuto rifiutare; io li rinvio alle leggi che essi hanno o presentato, o accettato, o subito tranquillamente.

Essi rammenteranno che nel mio discorso, parlando di maggiori spese, io ho accennato come in questa questione sia facile di provocare delle coalizioni di interessi; non si aspettino dunque che io designi loro le varie spese che essi hanno imprudentissimamente, secondo me, proposte o accettate.

Rispondo piuttosto all'onorevole ministro delle finanze.

L'onorevole ministro delle finanze ci diceva: signori, la Sotto-Commissione per la perequazione delle imposte ha lavorato, oggi è già in ordine una proposta da presentarsi alla Camera, opera fatta dal compianto nostro collega Valerio.

Ma questa risposta ci dice chiaramente con quale sollecitudine sia stata spinta l'opera. Se il lavoro eragì preparato, anzi fatto, posso aggiungere, dall'onorevole Valerio, mi pare che a quest'ora la Commissione incaricata di rivederlo e preparare la legge sulla perequazione delle imposte, avrebbe dovuto essere stata convocata se si aveva voglia di presentare questo progetto di legge alla Camera. Essa invece, ripeto, e l'affermo per scienza propria, non è stata convocata da più di due anni.

L'onorevole ministro delle finanze soggiungeva: signor deputato Minucci, voi vi lagnate che non abbiamo portato alla ricchezza mobile tutti quei miglioramenti che si potevano, ma non avete osservato che nel 1872 questa tassa ha dato un aumento di circa 12 milioni

sull'anno precedente. Ma io non ho detto questo, io non ho detto che il ministro delle finanze e i suoi dipendenti non esigano e non esigano rigorosamente le tasse, non ho detto che non facciano di tutto per provvedere agli incassi, anzi è stato un elogio che colla dovuta giustizia io ho reso con lieto animo all'onorevole ministro delle finanze. Ma non basta esigere, onorevole ministro, ed esigere da chi più o meno riluttante paga; la mia censura era diretta a questo, che quella tassa, non ostante i progressi che vi sono di già, è suscettibile di darne altri più sostanziali ancora quando sia riveduta la sua base, specialmente per ciò che riguarda l'accertamento. Ora è in questo senso che io aveva invitato l'onorevole ministro delle finanze a studiare; non già a curare l'esazione della tassa qual è.

Del resto, a me piace di far notare una sola cosa non alla Camera, ma al Ministero, che sembra averla dimenticata.

Non sono io, onorevole presidente del Consiglio, che pongo la questione politica. Io non avrei parlato, e molto meno avrei parlato con quella virulenza, alla quale si è compiaciuto accennare l'onorevole Sella (che a me non sembra davvero di aver posta nel mio discorso), non avrei parlato in tal modo se ieri l'onorevole Sella non avesse pronunciata una frase che ha ripetuto le mille volte; tutte le volte che ci ha voluto far passare sotto le forche caudine di una sua non gradita proposta. Egli chiudeva il suo discorso dicendo: signori, dichiaro che se non votate i miei provvedimenti finanziari, io mi dimetto. Ora io gli ho risposto non solo a nome mio, ma anche di alcuni amici: signor ministro, ritirate le vostre proposte, evitate una crisi che ci addolora; ma se persistete, per questa volta noi non ve li votiamo. Bravo! Benissimo! (*a destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Finzi ha facoltà di parlare.

FINZI. Ieri ho domandato la parola dopo che avevano parlato i miei amici politici e personali Minghetti e Benfadini. Io mi sentiva imbarazzatissimo della nuova posizione che doveva assumere in faccia a loro, io mi sentiva imbarazzatissimo di contraddire alla loro volontà, di contraddire questa volta ai loro propositi.

Essi però mi avevano di molto agevolata la via, essi erano stati così cortesi nella loro opposizione, la loro opposizione era stata così limitata che io non dubitavo punto che si trattasse unicamente di una contrarietà passeggera, di un dissenso quasi domestico, che avrebbe potuto facilmente appianarsi, e sarebbe stato scongiurato mercè di quei compromessi politici che sono l'anima della vita politica. Essi finalmente riducevano la loro opposizione a ciò: non è opportuno di discutere adesso tutto od in parte quello che ci richiede il ministro delle finanze; ma noi siamo d'accordo a rispettare quegli uomini che hanno resi eminenti servigi al paese. Noi siamo disposti ad appoggiare costantemente quegli uomini che hanno meritato finora e così lunga-

mente il nostro suffragio; noi domandiamo loro soltanto la tregua di pochi mesi, e poi li seconderemo anche nei loro piani, perchè sappiamo che ai bisogni si deve provvedere coi sacrifici.

Questo era un linguaggio che io poteva facilmente comprendere, e che mi metteva sulla via di una facile discussione. Ma oggi l'onorevole Minucci ha spiegata una diversa bandiera, ha spostata la questione interamente dal terreno ove s'era collocata; direi quasi, ha sollevato il velo di quello che non vorrei fosse un mistero: se egli non parla esclusivamente per suo conto e per conto di pochi amici di questa parte della Camera, egli avrebbe rivelato un mistero, vale a dire non è più una questione di provvedimenti finanziari, ma è una questione politica; quegli uomini non devono più sedere a quel posto, v'hanno altri uomini che sono preparati a surrogarli. (*Mormorio a destra*)

Or bene, signori, devo io imprendere addirittura a parlare della questione politica? Devo io dire addirittura tutto l'animo mio sul fatto che io crederei enorme in questo momento, che dalla nostra parte venisse l'iniziativa d'una crisi politica?

MINGHETTI. Domando la parola.

FINZI. O debbo io cominciare dal trattare la questione finanziaria ed appoggiarla con quei concetti...

LA PORTA. Domando la parola.

FINZI... che io stimo opportuni, affine di trovare quella via che appiani tutto ciò che vi ha di controverso tra il Ministero ed il partito che finora lo ha appoggiato?

Io voglio certamente incominciare da questa parte, riservandomi di ritornare ancora, prima di cessare di dire, sulla questione politica.

Signori, il ministro delle finanze, non teniamo conto in qual momento, nè sotto quale impressione, nè sotto quale eccitamento, ma certamente coll'unico amore del bene d'Italia, coll'unico pensiero di ristaurare le nostre finanze che sono la prima cagione della nostra forza come sono la prima cagione di forza di qualunque paese che voglia guardare speranzoso all'avvenire, il ministro delle finanze ebbe un momento in cui disse: signori, voi scombiuate la situazione che io aveva pronosticata; signori, io getto tra voi il grido d'allarme; venitemi in soccorso, non progrediamo fino alla rovina, facciamo presto, io sarò il vigile tutore della finanza italiana, sarò il più prudente, sarò il più previdente.

Egli disse: il bisogno non è d'oggi, il bisogno deve essere del domani, perchè siamo noi che vogliamo che sia del domani. Signori, quando noi votiamo le leggi militari, quando noi ci prepariamo a votare le spese della difesa dello Stato, signori, siamo noi che vogliamo spendere, siamo noi che attentiamo a quel piano finanziario che preesisteva senza queste spese; siamo noi che abbiamo l'obbligo di supplire a queste spese in modo che corrispondano veramente ai nostri propo-

siti, ai nostri desiderii, a quel che è vero bisogno del paese. (*Bene! a destra*)

Non è egli vero che se non quest'anno, l'anno venturo le spese dell'esercito dovranno essere di gran lunga aumentate perchè noi vogliamo sviluppare ed avere forze sufficienti in confronto di qualsiasi eventualità, e non foss'altro per mantenerci in quel decoro che all'Italia spetta in faccia a tutto il mondo, poichè essa non deve restare costantemente col sospetto di vedersi attaccata, minacciata o schiacciata da qualsiasi parte? (*Bene! Bravo! a destra e al centro*)

Se vogliamo fare queste spese, come ci basterà l'animo di negare che sieno preparate le risorse adeguate? Come vorremo dire all'onorevole ministro delle finanze che egli è impaziente, che è fanatico, quasi, che ci porta dei provvedimenti finanziari *ab irato* perchè egli ritiene di provvedere per l'anno venturo ad una parte anche soltanto di quel fabbisogno che tutti sappiamo non poter mancare d'essere necessario?

Or bene, o signori, se è vero quello che sentiamo, se è vero quello che vogliamo, noi non possiamo rifiutarci dal dire che è pur giusta la previdenza dell'onorevole ministro, quando egli si limita anche in questo momento a dire: ma, signori, se volete darmi delle risorse, datemele però in tempo acciocchè io possa preparare l'amministrazione a poterne profittare; ma diremo noi: non è tempo, non è opportuno, e forse taluno dirà perfino non è giusto? A me pare di no.

Noi abbiamo già fatto delle cattive prove d'inesperienza; le tante volte abbiamo votato delle imposte, abbiamo contato sulla loro esatta applicazione, abbiamo contato su risorse che sono poi venute meno all'indomani, e perchè? Perchè inconsultamente, perchè spensieratamente stimavamo tutto facile, perchè non avevamo la coscienza del tempo che è necessario per far fruttare le imposte. Siamo ammaestrati a nostro danno da lunga esperienza, ma non gittiamolo questo fardello dell'esperienza, teniamolo in conto, e se oggi l'onorevole ministro delle finanze, come tutto il resto della Camera, come tutto il paese può pronosticare che delle spese nel 1874 saranno indispensabili, mettiamolo oggi alla portata di poter preparare l'applicazione di quelle disposizioni cui non possiamo rifiutarci.

Questa è tutta quanta la discrepanza che può esistere e che, se io ho bene inteso, esiste tra gli uomini che si chiamano Minghetti, Bonfadini ed il ministro Sella. Nulla più; i miei amici sono troppo assennati per volere di più e per averne chiesto di più.

Io credo che non veggono sicuri, questi miei ottimi amici, quando dicono possiamo procrastinare; io credo piuttosto che dovrebbero conoscere come pratici, come uomini che sono sempre stati meritamente al maneggio della cosa pubblica, io credo che dovrebbero piuttosto anche questa volta suffragare il ministro delle finanze, dovrebbero aiutarlo.

Ma veniamo al caso concreto.

Ora le questioni sono semplici, rispettivamente ai provvedimenti finanziari.

Non vi hanno imposte nuove: si tratta soltanto, da una parte, di restituire allo Stato quello che lo Stato in altro momento ha prestato ad altri enti morali del paese; si tratta, d'altra parte, di riordinare, di rimaneggiare un'imposta la quale non ha fatto ancora intera buona prova: questa è verità, e tutti ne siamo consenzienti, poichè anche la relazione dell'onorevole Seismit-Doda acconsente in questo, che vi è bisogno di rimaneggiare codesta imposta sugli affari.

Per la prima proposta, cioè di togliere i 15 centesimi alle provincie sull'imposta dei fabbricati, e che sono stati loro abbandonati dallo Stato provvisoriamente, temporariamente, perentoriamente, permettete di rivolgere lo sguardo al passato per riconoscere di questa imposta la genesi e le vicende.

Nel 1870 il ministro, nel complesso dei provvedimenti finanziari che aveva richiesti, aveva anche compreso, se non isbaglio, un decimo da aggiungersi sull'imposta fondiaria. Fu unanime l'avversione a questo decimo di sovrimposta; fu unanime, e perchè? Fu unanime perchè lo stato delle derrate, le condizioni dell'agricoltura, la crittogama, la bottrite, la fallanza dei cereali, tutto raccomandava di non toccare all'imposta sui terreni; e tant'è che quel decimo venne negato. Ma quando fummo a trattare di abbandonare intera allo Stato l'imposta della ricchezza mobile e togliere ogni facoltà alle provincie ed ai comuni di sovrimporsi, allora si disse: noi scompaginiamo i bilanci dei comuni e delle provincie, e ci vogliono dei riguardi e dei rispetti anche per essi; lasciamo tempo a questi corpi ed enti morali di provvedersi; ed ai comuni abbiamo perciò assegnato un ristoro, ed alle provincie ne abbiamo assegnato un altro.

La Commissione dei Quindici, nella sua maggioranza, aveva deliberato e portato alla Camera che soltanto per tre anni, e senza condizioni, fossero rilasciati alle provincie i 15 centesimi sull'imposta dei fabbricati, il che voleva dire altrettanto di quello che le provincie perdevano, essendo loro venute meno le risorse della sovrimposta della ricchezza mobile; in alcuni però nacque addirittura il sospetto che un giorno o l'altro, dopo questo periodo dei tre anni, si sarebbe venuti a colpire l'imposta dei terreni perchè si concludeva facilmente: quando torrete alle provincie quei 15 centesimi, su che cosa poi le provincie si rivaleranno, come si rifaranno? Ripiglieranno tutta la quota che loro compete sulla sovrimposta dei terreni.

Ne resteranno i comuni sprovvisti ed i comuni rurali principalmente non avranno altra risorsa che di sovrimporre ancora i terreni medesimi, cioè a dire la fondiaria (oramai è inteso che, dicendo la imposta fondiaria, s'indica anche quella dei fabbricati).

Insomma questi sospetti o, meglio dirò, questa ocu-

latezza per non offendere me stesso, hanno indotto me e l'onorevole Di Rudinì ad insistere perchè questo abbandono non avesse un tempo limitato, ma che fosse a tempo illimitato, e questa eccezione noi facemmo valere con un emendamento che opponemmo alle deliberazioni della maggioranza della Commissione, che era già stata annunciata e sostenuta alla Camera dal mio amico l'onorevole Minghetti.

La Camera comprese dove noi arrivavamo coi nostri concetti, ne secondò, e ne avvenne quindi l'abbandono di quei 15 centesimi, anzichè per un periodo di tre anni, a tempo indeterminato.

Veramente, dopo questo precedente, tutti dovrebbero avere il diritto di dire: ma chi siete voi? Nel 1870 eravate l'uomo che volevate prevedere qualunque eventualità di aggravio dell'imposta sui terreni; adesso invece mi pare che vogliate ragionare assai diversamente? Sì, io argomento assai diversamente adesso, e ne do le ragioni.

La situazione è d'allora molto mutata rispettivamente alla proprietà fondiaria. Io credo per mia parte di poter essere un testimone attendibile; sono proprietario anch'io, unicamente proprietario, non ho nient'altro al mondo che quattro zolle; ma io so che i prodotti dei terreni si vendono oggigiorno sul mercato assai più elevatamente da quello che si vendevano nel 1870.

Io so che un ettolitro di grano (e quelli delle Puglie potrebbero attestarlo ancor meglio di me), un ettolitro di grano, che io vendeva allora 20 lire, oggi lo vendo 25 ed anche 27 lire (il ministro della guerra può farmi testimonianza esso pure, come quello che lo compra, non come quello che lo vende), e non per quelle fallanze che sono vicende che un anno esistono ed un altro anno non esistono, ma per l'aggio dell'oro, vale a dire: quando io vendo non prendendo oro, ma carta, prendo perciò di più tutto il disaggio fra l'oro e la carta; non intasco dell'oro, ma pure intasco delle lire, e queste lire che valgono meno dell'oro le porto a pagamento delle imposte. Così a pagamento delle imposte io non do più quello che io dava dapprima, do tanto di meno quant'è il disaggio.

Ora, questo tanto di meno è quello che mi rende inclinato a secondare l'onorevole ministro per le finanze, mentre non lo avrei fatto nel 1870, ed a restituire allo Stato ciò che spetta allo Stato; do a Cesare quello che spetta a Cesare, e nulla più. Se vi pare che a questo modo io sia in contraddizione con me stesso, potete giudicarmi così, ma vi assicuro che sono nella mia coscienza tranquillo. Se a perturbar meno l'amministrazione ed il bilancio delle provincie si volesse sostituire alla proposta ministeriale la proposta fatta pervenire al banco della Presidenza, di un ventesimo da stabilirsi esclusivamente sull'imposta dei terreni, credo che questo potrebbe essere fatto con tutta facilità, e

varrebbe a dare all'onorevole ministro per le finanze i mezzi che egli reputa necessari all'andamento della pubblica amministrazione.

Veniamo alla proposta di rimaneggiare la legge d'imposta sugli affari in modo da trarne un maggior profitto di 9 a 12 milioni.

Non abbiamo avuto tempo d'esaminare questa proposta di legge, la quale è pure stata studiata dagli uomini più competenti. Tant'è però che non ha ancora avuto l'onore d'una discussione nella Camera. Auguriamoci che a tempo debito venga in campo questa discussione; auguriamoci che da tutti sia essa trattata con animo tranquillo, ma intanto non defraudiamo il ministro per le finanze di quella competenza che egli reclama sopra il gettito d'una imposta che per nostra confessione dà meno di quel che deve dare; diamogli per un anno solo l'equivalente delle attese migliorie, diamogli un decimo per il solo 1874, poichè occorre, di sovrimposta sulla tassa degli affari, e poscia avremo tempo a discutere pacatamente e dettagliatamente tutti quei miglioramenti che dovranno essere introdotti nell'imposta.

Il decimo deve cessare col 1874, col primo gennaio 1875 deve essere inaugurata la legge migliorata.

Con ciò noi ci procureremo 15 milioni di cui possiamo essere ben sicuri che sapremo cosa farne quando toccheremo il 1° gennaio 1874, e che, a vece d'essere di troppo, ci saranno di conforto per insistere su quello che crederemo necessario per soddisfare ad altri ben più grandi bisogni del paese quando verremo a chiedere sacrifici per l'esercito, per la difesa dello Stato e per le opere pubbliche.

Ma io credo che dell'argomento finanze la Camera sia satura, e poichè è sorta una sentinella avanzata a dare il segnale di battaglia sul campo politico, io credo che le menti della Camera, i suoi spiriti siano molto più preoccupati di quella questione e siano richiamati piuttosto su quel terreno che non su quello finanziario.

BARAZZUOLI. Domando la parola per un fatto personale.

FINZI. Oramai la questione finanziaria è ridotta alle sue vere proporzioni: dare oggi o dare domani, si può trovare opportuno di dare oggi o dare domani; ma tutti siamo consenzienti di dover dare. (*Bisbiglio e risa*)

Voce dal banco della Commissione. No.

FINZI. Questione politica. Come s'insinua la questione politica? A giudizio dell'onorevole Minucci, l'amministrazione attuale è colpevole di non aver fatto sufficienti economie. Quella gente si è resa immeritevole di stare su quello scanno perchè è stata troppo arrendevole, perchè è stata scioperata. Io le tante volte ho inteso dire dall'onorevole Sella qualche cosa di diverso, e non vorrei nemmeno ripetere l'epiteto col quale l'ho inteso spesso qualificare, poichè offende precisamente

la gentilezza dei sentimenti che nutro per lui. Io ho inteso a chiamarlo tutt'altro che ministro prodigo, ho sentito anzi chiamarlo avaro. (*Si ride*) Ma come mai tutto d'un tratto questa incriminazione di prodigalità viene rinfacciata a quegli uomini?

Parrebbe quasi un argomento preso a prestito, poichè del resto l'opinione che ci facciamo di tutti gli uomini è il risultato dell'osservazione dei loro molteplici atti, ed è complessivamente che facciamo giudizio dei loro meriti e demeriti.

E giacchè è stata usata la parola *scaraventato*, dirò anch'io in questo momento che si è scaraventata l'incriminazione al Ministero di essere prodigo.

Stando sulle generalità, io non saprei fare altro che ricorrere alla memoria e ripetere che io non ho mai inteso parlare di prodigalità; se al contrario le accuse fossero positive, si lascierebbero in qualche modo disputare, darebbero luogo a delle opposizioni, a delle eccezioni. Or bene, non essendovi queste accuse positive, ho io da immaginare quello che nella mia mente non è mai penetrato, per dare una battaglia da Don Chisciotte? Io non voglio nè posso fare una battaglia con mulini a vento.

Ma c'è qualche cosa di diverso. L'onorevole Minucci non può avere parlato così a casaccio. Egli ha anche annunziato di essere l'interprete dei suoi amici; molti o pochi, io non li numero adesso: verrà purtroppo prossima l'occasione di numerarli; io vorrei che non ve ne fossero parecchi; ai miei amici sono devotissimo, e desidero di essere con essi tutti, che non uno mi abbandoni, e vorrei non doverne abbandonare nemmeno uno.

Ciò mi conduce a trattare un argomento dal quale ripugno, perchè davvero è alieno dall'animo mio come il biasimo personale, così anche la lode personale. Dico il vero: mi piace di dare una stretta di mano ad un uomo che stimo, non mi piace ripetergli: sei bravo, sei valente. Ma in questo momento io non posso a meno di ripetere: quegli uomini, ai quali sono attaccato, un valore vero lo hanno o non lo hanno? Ha valore vero quel ministro delle finanze, il quale ha aiutato di tanto la riscossione delle nostre imposte, che ha fatto entrare nelle casse dello Stato tanti crediti delle finanze che erano pressochè abbandonati? Il quale ha fatto entrare nelle casse dello Stato tanta parte di residui, che erano pressochè disperati? Ha egli mal meritato del paese, o ha egli valentemente operato, quando ha fatto prosperare delle imposte i cui gettiti hanno trovati scettici da tutte le parti della Camera? Io voglio accennare ai progressi mirabili, progressi quasi miracolosi dell'imposta del macinato. Signori, l'uomo che può dire che in tre anni ha portato il gettito di quell'imposta (malgrado la ferocia colla quale è stata combattuta da ognuno) da 14 o 15 milioni a 60...

Una voce a destra. A 70.

FINZI. 70, quando li avrete incassati (*Ilarità*). Io dico che colui il quale ha dato tale impulso all'amministrazione che regge, colla propria intelligenza e colla propria opera e colla propria volontà, deve agli occhi di tutti avere acquistato la riputazione di un valentuomo.

Noi siamo venuti a Roma, e ci siamo venuti probabilmente a dispetto degli uomini e dei santi (*Si ride*), avremmo dovuto trovarci in lotta colla terra e col cielo; eppure è egli o no vero che ci stiamo, e ci restiamo, ed oramai è nella convinzione di tutti che non ci dipartiremo di qua? È egli vero che noi abbiamo disarmate tutte le calunnie, tutte le prevenzioni, tutto il malvolere che stava sparso per tutto il mondo cattolico, e lo abbiamo fatto con una prudente politica? (*Movimenti a sinistra*) No? Sì, o signori, e questa prudente politica l'ha fatta un mio modesto amico, ma che è però un uomo il quale in qualche piega dell'animo suo e della sua tacita fisionomia (*Ilarità*), quasi direi, deve racchiudere un valore, ed un valore di qualche momento.

Io gli tributo riconoscenza, e sono persuaso che, meglio del mio giudizio, il giudizio di tutta la diplomazia europea lo conforterà del concetto che egli sia un abilissimo diplomatico, che egli sia un valente ministro degli esteri. (*Movimento*) Permettetemi ancora che io vada un momento innanzi.

Non posso disconoscere come il ministro della guerra, assumendosi il grave compito di cambiare tutti gli ordinamenti militari (*Movimenti in vario senso*), di ricomporre un esercito all'Italia, foggato alla disciplina dei migliori eserciti europei, onde porci in misura di essere preparati a qualunque ora di lotta, deve essere un uomo di ben salda tempra e di costante volontà. Io non me ne intendo del suo mestiere, ma anche per lui un posticino tra i valenti credo che non sarebbe difficile di ritrovarlo. (*Si ride*)

Non chiuderò il mio dire senza volgerò una parola ad uno dei decani della politica, ad un uomo in cui la solidità di carattere eguaglia l'onestà dei concetti, la prudenza eguaglia l'avvedutezza, all'onorevole Lanza.

All'onorevole Lanza certamente gli avversari potranno fare delle accuse, ma nessuno può negargli le qualità elevate dell'uomo di Stato; non gliene negherete, se gliele negaste lo fareste ingiustamente.

Ora basta. (*Ilarità generale*)

Voci. E gli altri?

FINZI. Mi sono tratto già troppo fuori del mio costume, il quale, severo com'è, non mi permette nè di tributare incensi, nè di pronunziare facili biasimi. Prima però di privarmi di quegli uomini per ragione di un malumore passeggero, per una questione di opportunità di fare oggi quello che siamo già sicuri di dovere fare al novembre prossimo; prima di privarmi degli utili servizi di quegli uomini per abbandonarmi

a delle eventualità che non si lasciano prevedere; prima di prepararmi a riceverne altri su quel banco che possano egualmente meritare la mia fiducia, permettetemi, o signori, di pensarci due volte, e dieci se occorre, perchè guai se per avventura, dietro ad una disposizione così inconsulta quale si è manifestata, guai se vi stessero di dietro dei germi di ambizione incontenente per cui ci si facesse mal giuoco, si volesse fare ludibrio della nostra volontà, e ci avvezzassimo tutti i giorni a dei mutamenti che non varrebbero altro che a sollevare un uomo ed abbatte un altro, donde si produrrebbero prima le divisioni personali, che determinerebbero le generali discordie, e colle discordie invece di approdare, rovineremo.

Signori, se dobbiamo lodarci di qualche cosa, egli è precisamente della concordia nella quale siamo vissuti, nella quale per lo meno ha vissuto la maggioranza; la quale, mentre ha sostenuto energicamente le istituzioni, ha appoggiato del pari gli uomini benemeriti che avevano l'ardua impresa di condurre il carro dello Stato. Noi che colla concordia abbiamo compito il nostro destino, sapremo certamente non spezzare colla discordia l'opera nostra. (*Vivi segni d'approvazione a destra*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Santamaria.

SANTAMARIA. Io aveva in animo di profittare della facoltà della parola che mi dà il mio turno d'iscrizione per domandare la chiusura di questa discussione, poichè mi sembra che la Camera sia abbastanza illuminata...

Voci a sinistra. No! no!

SANTAMARIA. Ma poichè questo concetto non è diviso da miei colleghi, esporrò io pure alcune osservazioni sulla questione che stiamo discutendo.

Sedendo su questi banchi di destra, io ho diviso finora la responsabilità degli uomini che sono al potere e principalmente dell'onorevole Sella.

Malgrado questo, io non voto ora il nuovo decimo d'aumento sulla tassa degli affari, non voto i centesimi come sono proposti, e con ciò non intendo votare nè contro l'onorevole Sella nè contro il Ministero: intendo votare semplicemente contro i due provvedimenti.

Ci si è parlato di compromessi politici. Quando veramente un compromesso ci fosse, vedrei se fosse il caso di sacrificare un mio convincimento allo amore della concordia; ma pare a me che questo compromesso non ci sia o almeno che la proposta fatta dall'onorevole Finzi non contenga un compromesso. L'onorevole ministro delle finanze vuole il decimo sul registro; gli si dà il decimo sul registro provvisoriamente, salvo a rimaneggiare la legge. Egli che ha maggiore esperienza di me, sa che cosa si può sperare da un rimaneggiamento di una legge di tassa; sa che rimaneggiare una legge di questo genere non è farla frut-

tare meglio, ma rimetterla in discussione in ciascuno dei suoi articoli.

Si danno poi i 20 centesimi di aumento, i quali equivalgono su per giù ad una sovrimposta fondiaria. Dunque le basi di un compromesso politico non ci sono.

Stiamo trattando una materia nella quale, se ci è molta parte finanziaria, c'è anche molta parte politica. Per la parte politica ho detta già la mia opinione, cioè che, votando contro il progetto, non intendo votare contro i ministri, e posso dire che questa mia opinione è divisa da molti miei amici.

Quanto a quello che riguarda la parte finanziaria, quella generale, in cui l'onorevole ministro è maestro, io non mi lascierò trascinare in un campo nel quale gli sarei tanto inferiore. Sono sicuro che egli mi atterrebbe. Mi metto nella sua posizione, accetto le sue condizioni; senonchè, ammettendo che ci sia bisogno assoluto di provvedere, io ritengo che il decimo sulla tassa degli affari da lui proposto, invece di produrre entrate maggiori, non servirebbe ad altro che ad impedire lo svolgimento della tassa.

C'è nelle tasse in generale, ed in quella sugli affari in particolare, un creatore di decimi il quale raggiunge, senza minacce di crisi, senza opposizioni parlamentari, il suo scopo. Questo creatore di decimi è il tempo il quale, se rende produttive tutte le tasse, si può dire che per le tasse sugli affari ha una influenza che può dirsi prodigiosa.

In tutte quante le altre tasse il contribuente può gridare vittoria una volta che ha sottratto il suo cespite al vigilante sguardo dell'esattore, una volta che è trascorso il periodo della prescrizione. Ma nella tassa sugli affari le cose non vanno in questa maniera, perchè il giorno nel quale il contribuente ha vinta la battaglia e non ha pagato, i suoi timori e le sue paure, invece di cessare, incominciano. Se da una parte egli ha risparmiata la tassa, si trova dall'altra senza la prova o con una frase giuridica, dell'atto occultato o non compiuto nelle forme legali. Quindi vengono i pentimenti; e con l'andare del tempo, la esperienza insegna che val meglio pagare la tassa che esporsi al pericolo di un danno maggiore. Questo è quello che spiega come la tassa di registro ha ottenuto incrementi favolosi, non solamente in Italia, ma in tutti quanti gli Stati. Umile principio, nel primo anno: subiti sbalzi immediatamente, e dopo un decennio la tassa raggiunge il suo massimo incremento.

Presso noi ha certamente raggiunto questo incremento; dà quasi cento milioni attualmente, e credo che lo stesso onorevole ministro sia persuaso che, anche senza toccarla, progredirà e progredirà di molto. Dirà egli: poichè la sola azione del tempo ci dà qualche cosa, non dobbiamo noi sposare all'opera sua anche la nostra?

E ciò dicendo, risponde ancora o almeno crede di rispondere, alla obbiezione, che la mano dell'uomo la

quale tendesse ad aggravare i decimi possa in certo modo paralizzare l'opera del tempo. Egli ha detto: i decimi li abbiamo imposti altra volta e nonpertanto non si è arrestato l'incremento progressivo della tassa. Ebbene, non è questa una buona ragione per proporre decimi nuovi. Chi vi assicura che con la novella proposta, con la novella aggiunta non lo arresterete?

Ricordo che quando l'onorevole ministro presentava diverse modificazioni sopra la tassa del registro alla Commissione dei Quindici, quando proponeva il rimaneggiamento di questa tassa, diceva nella relazione che precede la legge, che se la tassa non dava presso di noi quei risultati che aveva dati in tutti quanti gli altri paesi e principalmente in Francia, era perchè la tassa francese era rimasta inalterata così per le disposizioni come per le tariffe durante un lungo corso di anni, e la tassa nostra era stata impiantata nel 1862, mutata nel 1866, rimutata nel 1868. Fu da quelle stesse parole che io trassi la conseguenza ed il convincimento quando ebbi l'onore di far parte di quella Commissione, che questa tassa era, come è l'unica, che, lasciata a se medesima, poteva e può produrre buonissimi effetti.

Perchè l'onorevole ministro domanda ora un decimo e non il rimaneggiamento? Io ricordo che quando egli venne innanzi alla Commissione dei Quindici presentò un piano che su per giù doveva tirargli come gli tirò contro delle gravi opposizioni. Grande era lo scopo che egli si proponeva cioè il pareggio fra cinque anni. Presentava un piano nel quale da una parte sosteneva doversi aumentare la circolazione della carta a 300 milioni, il che naturalmente gli tirava sulle braccia tutti i finanzieri della parte sinistra della Camera, che avevano combattuto la estensione del corso forzoso. Presentava un piano nel quale, per ovviare al discredito della carta così aumentata, chiedeva novelle risorse e propriamente 30 milioni di imposte, cioè 10 milioni sui tessuti e 10 milioni sulle tariffe; e naturalmente, tanto per quel che riguardava i tessuti quanto per quel che riguardava le tariffe, provocò le obbiezioni degli economisti e quindi novelle ed aspre opposizioni. Voleva da ultimo 10 milioni sulla tassa di registro. Per averli da questa tassa gli si offrivano due vie a seguire: c'era la via del decimo, c'era quella del rimaneggiamento. La via del decimo era più spiccia, più semplice; la via del rimaneggiamento, invece, gli tirava contro, oltre i finanzieri, oltre gli economisti, anche gli avvocati, poichè ognuno sa quante cose si possono immaginare e si possono dire contro ciascuna disposizione della tassa del registro. Ebbene, egli seguì la via del rimaneggiamento invece di quella del decimo, perchè sapeva e fino ad un certo punto proclamava che la tassa non poteva toccarsi, che non si potevano aumentare le tariffe.

Come oggi ci viene a proporre il decimo? Il sistema dei decimi è certo un sistema semplice, facile ad applicarsi e non ammette nessuna modifica, sia nella

legge, sia negli uffici che sono destinati ad applicarla. Ma lo stesso onorevole ministro, nella sua alta dottrina, conveniva ieri che il sistema dei decimi è un sistema buonissimo, quando si tratta di tasse bene assestate: ora nè egli nè noi potremo supporre che la tassa del registro sia bene assestata.

Si può anche osservare che, anche dato che la tassa sia bene assestata, il sistema dei decimi può non essere assolutamente giusto, perchè si sa che la piccola tassa cresce di poco e la grossa tassa cresce di molto. Dove la tassa è proporzionale, l'aumento di cinque decimi porta via un altro ventesimo della cosa, se la tassa è del dieci per cento, e se la tassa è dell'uno per cento, i cinque decimi non portano via che il mezzo per cento.

Si può, si domanda, far qualche cosa, a prescindere da quello che ha progettato l'onorevole ministro? Si può cercare il modo di aumentare l'imposta diversamente dal decimo? Io, in verità, credo di no.

Io credo che tutti i rimaneggiamenti i quali si sognano, i quali si immaginano, invece di darvi maggior profitto ve ne daranno meno. La tassa sarebbe alterata nelle sue basi; e quindi, se fossi posto nel bivio di rimaneggiare la tassa o di accettare l'aumento del decimo, preferirei questo come meno dannoso. Per le modificazioni voi non potreste fare altro che mutare i criteri di valutazione. Così si fece innanzi alla Commissione dei Quindici, ma con poco frutto, poichè i novelli criteri proposti, come si osservò dalla Commissione, invece di portare un buon frutto di introiti, avrebbero portato quello amarissimo delle liti.

Queste sono le considerazioni che m'inducono a votare contro i provvedimenti.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Michelini. *(Rumori a destra)*

MORELLI S. Lasciatelo parlare.

MICHELINI. Non si sgomenti la Camera, sieno indulgenti coloro che mi siedono in faccia. Non è mio intendimento di fare un discorso; non ne ho la capacità, non ne ho nemmeno, ora, la volontà. Credo anzi che i lunghi discorsi siano, generalmente parlando, un inconveniente nelle Assemblee legislative, ad eccezione di certe solenni circostanze.

Vorrei che il Parlamento italiano imitasse la sobrietà di parola e la disciplina, fra i membri che lo compongono, che sono in uso presso la razza anglosassone, tanto in Europa quanto in America, ed anche nei Parlamenti più recenti della razza germanica, i quali hanno fatto assai buona prova. Imitiamo quegli esempi e ridurremo al silenzio coloro, e sono molti, i quali affermano la razza latina non essere fatta per il reggimento parlamentare, la qual cosa sarebbe gravissima sciagura, in quanto che la libertà nei tempi nostri non può essere guarentita se non mercè quel sistema.

Della sobrietà di parola darò l'esempio, e mi concedano i miei colleghi che, invocando l'indulgenza dovuta alla mia età, li esorti all'imitazione.

Io non metterò a fronte le tre imposte che ci sono proposte per esaminare quali siano le migliori o le meno peggiori. Non è la qualità delle imposte che mi spaventi, è la loro quotità, il loro ammontare. Tutte le imposte sono cattive, cattive quasi egualmente. Quando ad un contribuente di già aggravato voi mandate ancora altra parte della sua rendita, a lui poco importa che gliela domandiate sotto una forma o sotto un'altra.

Signori, i contribuenti non ne possono più. Essi non possono far fronte alle spese necessarie per la natura loro e cui la assuefazione ha rese tali. Non mancano poi i susurroni, gli uomini di cattiva volontà, i quali, paragonando le spese presenti con quelle dei passati Governi, traggono conseguenze che voi stessi potete immaginare senza che io ve le dica.

E si è in questo stato di cose che il Ministero ci propone di aggravare ancora di più la mano sui miseri contribuenti. Ci vuole molto coraggio, coraggio che io, il quale conosco le sofferenze dei contribuenti, non avrei per certo.

E il Ministero ci propone tali contribuzioni quando la Camera è spossata da lungo, malagevole lavoro, quando è spessata dal calore, quando i membri che la compongono sono impazienti di rientrare nei loro lari, giustissima impazienza dopo così lunga separazione dalle care famiglie. Io ne faccio speciale rimprovero al Ministero, il quale rimprovero del resto è comune anche ai Ministeri antecedenti. Imperciocchè io sono vecchio nel Parlamento, avendo sempre avuto l'onore di farne parte dacchè esiste in Italia. Ebbene, quasi tutti i Ministeri sono caduti in quel difetto. Allora adoperano il telegrafo per far accorrere all'urna i deputati che sogliono sostenere la politica ministeriale, i quali, essendo per lo più provvisti di larghi stipendi, poco badano alla diminuzione di altre loro rendite, cagionata dalle contribuzioni: allora i ministri adoperano mezzi dai quali rifuggirebbero se si trattasse del loro individuale vantaggio.

Spero che questo progetto di legge sarà rigettato dalla Camera, avendo tutti gli oratori parlato contro di esso, eccettochè un solo; è vero che fu pure difeso da due ministri, ma questo è, per così dire, l'affare del loro mestiere. Frattanto da tutte le parti della Camera questo progetto di legge è combattuto.

Io non voglio fare il paragone fra le tre leggi che ci stanno a fronte, io non mi lagno tanto della qualità delle leggi d'imposta che ci si propone, mi lagno della quotità del loro ammontare. Le imposte sono tutte cattive, e quanto più aumentano tanto sono peggiori, perchè portano via gli oggetti che sono necessari alla soddisfazione dei bisogni urgenti, indispensabili. Quando

un contribuente è già aggravatissimo, a lui poco importa che gli prendiate il di più, in un modo o nell'altro.

Ci vuole veramente molto coraggio per aggravare ancora oggidì i contribuenti già cotanto aggravati.

L'onorevole Sella riversa la colpa su noi tutti, sul Parlamento intero, ed egli ha ragione; il Parlamento poi la riversa, ed ha ragione, sopra coloro che lo nominano, sopra gli elettori, sopra la nazione intera. Imperocchè se il regime nostro costituzionale non fosse illusorio, dovremmo tenere a segno il Ministero; la colpa dunque è del ministro, è nostra, è della nazione, la quale ha il Governo che merita.

Veramente l'onorevole Sella ha ragione dicendo: voi decretate spese e poi non mi date i fondi per soprirvi.

Per verità se io (è una supposizione, non è per certo un desiderio) fossi ministro delle finanze, non comporterei questa condizione di cose; io la riguarderei come il più gran segno di sfiducia. Come! decretate spese e poi non mi date i fondi per farvi fronte? Ma dunque non avete fiducia in me? Che cosa si direbbe di un uomo che ad un castaldo imponesse di comperare cavalli, carrozze ed altro, e poi non gli si desse i fondi? Questo castaldo se ne andrebbe per non avere che fare con un pazzo.

Dando il mio voto contrario a questa legge, non mi occorre di esaminare lo stato delle nostre finanze, il quale argomento del resto fu trattato egregiamente dall'onorevole relatore.

Io dico che bisogna una volta por freno alle contribuzioni e che non si può far questo se non si pon freno alle spese. Per raggiungere il pareggio non vi sono che due modi. L'economia politica non ne indica altri. Sono cerretani coloro che si lambiccano il cervello escogitando altri astrusi sistemi finanziari. Aumentare l'attivo o diminuire il passivo; altri sistemi finanziari non approdano a nulla. Aumentare l'attivo non è più possibile, secondo me, non vi è dunque altro modo che diminuire il passivo: bisogna per conseguenza entrare in un sistema finanziario assolutamente opposto a quello che si è seguito da tanti anni a questa parte. La piaga è vecchia ed è sempre andata crescendo.

Io sperava una volta, non lo dissimulo, che, fatto il regno d'Italia, tutto, anche le cose economiche sarebbero andate bene; speravo che le industrie, il commercio, l'agricoltura, tutto avrebbe preso un tale svolgimento da pagare i debiti e rendere prospera l'Italia. Quando in Piemonte facevansi debiti per esercitare l'azione egemonica, io li votava volentieri, perchè credeva che si sarebbero poscia pagati facilmente. Mi sono ingannato! Quanto più numerose furono le annessioni, a proporzione di esse le nostre cose finanziarie rovinarono.

La finanza, signori, mi sta continuamente innanzi agli occhi, è un abisso che non contemplo se non con

ispavento. Le questioni politiche non mi fanno paura, la questione clericale passerà, l'Italia è fatta e non si disfarà più, tutti i progressi che si fanno stanno per noi; ma se andiamo innanzi con questo sistema nelle cose finanziarie, andremo a certa rovina, imperciocchè il *deficit* aumenta, e, mentre le altre cose politiche progrediscono in bene, le finanze progrediscono in male. Bisogna dunque entrare nel sistema delle economie, che ho sempre inutilmente predicato; bisogna seguire un sistema finanziario assolutamente diverso, anzi contrario a quello che si è seguito sinora.

Non entrerò in particolari a questo riguardo, perchè non voglio fare un lungo discorso. D'altronde il tempo non sarebbe opportuno, poichè siamo tutti impazienti d'andarcene, ed è più impaziente ancora il ministro di vedere votata questa proposta di legge. Dirò solo che bisognerebbe analizzare i capitoli del bilancio della spesa del Ministero per le finanze, cominciando dai primi, i quali contengono spese così dette intangibili e che pur si potrebbero toccare utilmente, e vedere quali economie si possano fare ai singoli capitoli. Si possono, ad esempio, fare economie togliendo la morbosissima burocrazia, quella burocrazia mercè la quale gli affari durano eternamente nei dicasteri; quella burocrazia che si traduce anch'essa in imposizione; imperciocchè quando un uomo non può sbrigare i suoi affari, quand'è costretto a rimanere mesi ed anni senza poter ottenere soddisfazione ai suoi interessi, soffre danni gravissimi. Bisogna, per esempio, ridurre il numero delle Università, bisogna scemare il numero dei magistrati. Bisogna discentralizzare facendo provincie grosse acciò non siano assorbite dal Governo centrale, e loro si possano affidare affari, come istruzione ed opere pubbliche, i quali ora spettano al Governo centrale.

Si è parlato anche più volte di ridurre il numero delle preture. Si è fatto? Si è parlato tante volte di diminuire il numero dei tribunali circondariali. Si è fatto? Ci sono dei tribunali che non hanno affari; ci sono dei pretori i quali dicono: noi siamo pagati per fare niente, perchè le liti sono diminuite grandissimamente; non si litiga più, perchè costa molto, perchè la gente è povera e deve pensare prima di tutto a pagare le contribuzioni. Percorrete così tutte le parti dell'amministrazione, e vedrete che si possono fare delle grandi, delle segnalate economie. Ho detto.

Questo è il sistema al quale invito l'onorevole Sella e al quale bisognerà pure una volta che vengano Parlamento e Governo.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Depretis.

DEPRETIS. Prego la Camera ad essermi anche più del solito cortese (*Forse! forse!*) della sua benevolenza.

Prendo la parola mio malgrado, perchè la mia salute non è buona; adempio ad un dovere, e mi si perdonerà se il mio discorso sarà incomposto ed in gran parte incompleto.

Io debbo anzitutto rispondere a due imputazioni, quasi personali, che mi vennero dagli onorevoli Minucci e Bonfadini.

L'onorevole Minucci, scagliando molti fulmini sull'onorevole Sella, ne ha diretto uno che è venuto di rimbalzo a percuotere anche me.

Io faccio parte della Commissione nominata dal Ministero per studiare la perequazione dell'imposta fondiaria. Quando la morte tolse a me un carissimo amico ed a noi tutti un illustre nostro collega, il compianto Valerio, fui dall'egregio presidente di quella Commissione pregato di supplicarlo nella Sotto-Commissione che preparava il progetto di legge.

Intervenni a qualche seduta, ed oramai il lavoro è compiuto e sta per essere messo dinanzi alla Commissione.

Per me dunque credo di non aver colpa.

Questo lavoro parrà certamente facile all'onorevole Minucci, io non so che dire; la Sotto-Commissione invece ha trovato il lavoro molto lungo, molto complesso, molto difficile. Io non posso dire altro se non che consigliare il Ministero, quando altra volta debba nominare Commissioni che si occupino di queste cose, a scegliere uomini che possano condurre a termine questi lavori più speditamente (*Bene!*), e fra questi naturalmente dovrebbe comprendere l'onorevole Minucci. (*Si ride*)

Debbo dire anche una parola all'onorevole Bonfadini, il quale nel suo discorso di ieri si mostrò persuaso che io, nella scorsa settimana, debbo avere provato un grandissimo piacere facendo rileggere e rivoltare ogni giorno dalla Camera incompleta l'ordine del giorno che ho proposto.

Bisogna proprio che io disinganni l'onorevole Bonfadini; lo assicuro che non mi sono divertito affatto in quelle giornalieri litanie. (*ilarità*) Ma debbo pregare l'onorevole Bonfadini a credere che io non ho fatto la proposta, e non vi ho persistito a caso.

La proposta che io ho fatto era una preghiera diretta al Ministero perchè non volesse in questo stato della Camera, e quando la Sessione sta per chiudersi, costringerci ad una discussione così grave.

Voi sapete, o signori, che il sistema costituzionale vive di reciproci riguardi; ed io credeva che una preghiera che elevavasi da tutti i banchi della Camera, e che poteva dirsi fatta da uno dei rami del Parlamento, potesse essere accolta benevolmente dal Ministero.

SINEO. Bravo!

DEPRETIS. Questa proposta poi è stata giudicata ragionevole dalle diverse parti della Camera, compreso, se non erro, l'onorevole Bonfadini.

Ora, se non insistiamo a domandare il voto sulle proposte che unanimemente sono da noi reputate ragionevoli, ma su quali dobbiamo insistere?

BONFADINI. Domando la parola per un fatto personale.

DEPRETIS. Però non nascondo che nella mia insistenza io mirava anche ad un altro scopo. Mi permetta la Camera che io mi spieghi francamente.

Io ho l'intima convinzione, o signori, che se noi abbiamo compiuta l'opera dell'unità italiana, se noi abbiamo potuto coronare l'edificio in Roma, e portarvi la gloriosa nostra dinastia e la rappresentanza nazionale, noi in questo intento e in questa opera di redenzione abbiamo avuto un grandissimo aiuto dalla leale e sincera osservanza del patto fondamentale del regno.

La lealtà del principe e la fede del popolo nella libertà fu il principale fattore che ci condusse al compimento dell'unità nazionale. Ed ora permettetemi di aggiungere, che principalmente dalla leale e fedele osservanza di questo patto fondamentale dobbiamo attenderci che sia reso solido e stabile questo nostro edificio. (*Bene! Bravo!*) Ed io non debbo dissimulare che ho visto sorgere un pericolo.

Evvi una disposizione nel nostro Statuto, che dice: « Le sedute (notate bene la parola, o signori), *le sedute* e le deliberazioni della Camera non sono nè legali nè valide, se la maggioranza dei deputati non è presente. » Ora, in faccia ad una così recisa disposizione, io ho temuto che un grave difetto esistesse nel regolamento della Camera. Imperocchè, se questo regolamento si continuasse ad applicare accordando indefinitamente congedi e riducendo la Camera, come ben disse l'onorevole Nicotera, alle proporzioni di un Consiglio comunale, se le nostre discussioni e le nostre deliberazioni non procedessero secondo il rito comune a tutti i consessi deliberanti o giudicanti pei quali è legge non contrastata ed incontrastabile, che chi non assiste al dibattimento, non ha il diritto di dare il voto, signori, io temerei, se questo fatto si prolungasse, se si ripetesse, se diventasse una triste nostra consuetudine, se vedessimo ancora ricomparire le urne a diecine, e raccogliersi i deputati a votare chiamati col telegrafo e a giorno fisso, se questi fatti, dico, si ripetessero, io credo che noi recheremmo una grave offesa allo Statuto costituzionale del regno. (*Benissimo!*)

Ed io, che ho veduto e temuto questo pericolo, ed ho cercato adesso e cercherò in avvenire di fare quanto potrò per scongiurarlo, ed impedirlo, ho quindi voluto, d'accordo coi miei amici, che si constatasse per diversi giorni il fatto doloroso che la Camera non poteva, come altri avrebbe desiderato, deliberare, nemmeno a termini di quello stesso regolamento come fu così pericolosamente riformato.

Ma vi era una ragione di più. L'onorevole Bonfadini ha detto all'onorevole Sella che egli, nel fare la sua proposta, aveva avuto allato, per consigliarlo, un demone tentatore.

Ebbene, io non dirò tanto; dirò che, forse senza riflettermi, l'onorevole Sella ha posta la questione in un modo che egli è diventato un grande seduttore. (*Si ride*)

Ma come? Non sa l'onorevole Sella che è un fatto unico, singolare nei fasti parlamentari di tutti i popoli la dichiarazione che egli ci fece: se la Camera non sarà in numero, io abbandonerò il potere?

Io l'ho già detto, credo che per reciproci riguardi e per ragione di reciproca cortesia, il Ministero avrebbe potuto piegarsi, ed acconsentire alle istanze della Camera rimandando ad altro tempo la sua proposta sui provvedimenti finanziari. Avrà le sue buone ragioni per agire diversamente ed io le rispetto. Dico anzi che adesso mi pare che siasi fatto un po' più di luce; e posso spiegarmi un po' meglio il contegno inesplicabile dell'onorevole Sella. Però il Ministero avrebbe potuto dire: signori, io ho qui dei provvedimenti che stimo urgenti, indispensabili al buon andamento della cosa pubblica; chieggo che il Parlamento si raduni, e deliberi; è questo il suo dovere, come è dovere del potere esecutivo di non ammettere indugio a provvedere, quando creda che l'indugio sarebbe pericoloso. E poteva anche aggiungere: e se il Parlamento non si presterà al mio invito, io mi riservo di dare alla Corona quei consigli che crederò opportuni.

Questo potevasi e forse dovevasi dire; ma non potevasi dire alla Camera che, se non sarebbesi trovata in numero, avreste abbandonato il potere.

L'onorevole Sella deve sapere che noi, uomini dell'Opposizione, non desideriamo far crisi inutili ed anormale; ma se stiamo su questi banchi è perchè non approviamo la sua amministrazione e desideriamo che un'altra amministrazione prenda il suo posto.

Ora, perchè mettere dinanzi a noi questa tentazione nuova, insolita, strana, mi si permetta di dire, anzi, stranissima, e venirci a dire: andatevene, questo è il modo con cui, se il volete, mi farete cadere?

Noi abbiamo, onorevole Sella, resistito a questa tentazione che ci venne da voi (*Risa d'approvazione a sinistra*), noi non desideriamo oggi la vostra caduta, ma, se dovete cadere, e certo i nostri voti non possono difendervi, e saranno tutti contro di voi, vogliamo, come diceva un illustre medico napoletano, che moriate in regola. (*ilarità*)

Ma forse l'onorevole Sella che ha, con tanta effusione di cuore, ringraziati i sopravvenuti suoi amici della maggioranza, fra i quali credo che fosse anche l'onorevole Minucci (*Si ride*), forse per sola dimenticanza non ha trovato una parola per quelli che stanno da questa parte; io non posso credere che, rimanendo al nostro posto, noi avessimo, per avventura, contrariato le sue intenzioni. (*Si ride*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È che sono pochi.

DEPRETIS. Quelli che ci sono bastarono a render legali e valide le sedute della Camera, e poi... pochi e valenti, come i versi di Torti... (*ilarità*)

Ma io vengo alla questione di quest'oggi. Io dico il vero, or fa appena mezz'ora, mi trovava in molta dub-

biezza d'animo, sul punto se dovessi o non dovessi parlare; mi trovava proprio nel caso di dire:

Il sì e il no nel capo mi tenzona

giacchè tutti gli oratori eransi pronunciati contrari al Ministero, tutti. Fortunatamente l'onorevole Finzi, con un atto di cui gli rendo onore, perchè è un atto degno di lui, vecchio e provato patriota, venne solo a prestare al Ministero un aiuto incondizionato, e sono questi i soli aiuti di cui bisogna tener conto, onorevoli ministri. (*ilarità*) Gli altri aiuti sono alleanze, perchè sono condizionati, e la condizione rescinde il contratto come colle denunce si rompono i trattati.

Anche un altro sentimento mi impediva quasi di parlare in questa discussione. Io ho una simpatia naturale, invincibile per gli oppressi, quasi anche quando hanno torto. (*Si ride*)

Ma come si fa ad assalire un Ministero che si vede assalito da tante parti, come unirsi a questa grossa schiera di assalitori? È una guerra che mi pare confini colla soverchieria. È bello dare la battaglia un partito contro un altro partito e contro gli uomini politici che lo rappresentano al potere. Gli uomini che stanno al Governo debbono esprimere le idee e i concetti di una maggioranza, alla quale l'opposizione contrasta coi suoi concetti e colle idee sue. Questo contrasto produce la verità e giova al progresso civile e politico del paese. Quando le cose sono così disposte, la lotta parlamentare è possibile ed è utilissima.

Ma come si può combattere un Ministero attaccato da tutte le parti? È un combattimento di cui non si comprende lo scopo razionale e non si prevede il risultato, ed io non saprei davvero quale strategia adottare per mettermici dentro, nè saprei trovare un filo che mi conduca in salvo fuori di questo nuovissimo labirinto. (*Bene! Bravo! a sinistra*)

Ad ogni modo io obbedisco alle mie convinzioni, direi quasi al mio destino; debbo combattere il Ministero, senza preoccuparmi delle discordie che sono nel campo dei miei avversari: veggio innanzi a me una legge che credo funesta, io debbo respingerla e votare contro il Ministero. E di questo voto io debbo dare una giustificazione, giacchè non posso abbandonare la Camera.

La questione finanziaria, signori, è talmente vasta e complessa che, volendo svilupparla e discuterla in tutte le sue parti, non può esaurirsi in poche sedute della Camera. Non c'è nessuno che ragionevolmente possa pretendere che si cominci, si continui e si termini questa discussione, nello stato in cui la Camera si trova. Il solo che forse lo potrebbe fare convenientemente, ed a cui non voglio togliere questo nobile quantunque difficile ufficio, è il relatore della Commissione, il quale nella sua relazione ha ragionato assai bene della questione finanziaria. Ma pure qualche

cosa bisogna che io ne dica; qualche cosa, pur troppo, di generico, contro il mio costume, perchè il tempo che ci resta è ristrettissimo. In questa discussione, permettetemi che io lo dica, gli oratori che pretendono di improvvisare, se non sono uomini di genio incomparabile, possono pronunziare discorsi elegantissimi, ma che non conducono a pratici risultati e non lasciano traccia.

Adunque i miei onorevoli colleghi si contentino di poche e generiche osservazioni, le quali non hanno altro scopo che di giustificare il mio voto e quello dei miei amici.

La prima questione che mi si presenta è ancora quella dell'opportunità, della necessità, dell'urgenza di discutere oggi, *hinc et nunc, stans pede in uno*, questa gravissima legge.

Ieri l'onorevole Sella, colla sua incontestabile abilità, ha cercato di giustificare con nuovi argomenti la sua inesorabile e invincibile insistenza; ma i suoi argomenti erano, mi permetta l'onorevole Sella, talmente nuovi che distruggevano in gran parte quelli da lui addotti nelle precedenti discussioni. E se, sotto il velame dei ragionamenti dell'onorevole Sella, ho potuto vedere qualche cosa, non era certamente l'urgenza e la necessità di discutere adesso questa legge. Infatti egli ha toccato ancora di quelle benedette maggiori spese, di quei 19 milioni, di cui però una gran parte si è provato che erano vecchie previsioni.

Quanto agli impiegati, *nec verbum quidem*. Eppure uno dei titoli di questa legge è appunto per provvedere all'aumento degli stipendi agli impiegati; ma non se ne parla più. Questo non vuol dire che non vi sia intenzione di provvedervi; io non metto in dubbio mai la buona intenzione dei miei avversari o del Governo, ma in questo momento, nella dimostrazione dell'urgenza di questi provvedimenti, questa spesa non c'entra per nulla.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. I militari?

DEPRETIS. Delle spese militari non mancherò di parlare.

L'onorevole Sella si attaccò all'argomento delle nuove spese idrauliche. Sono quindici milioni di spese che io non aveva previsto.

Ma innanzitutto questi quindici milioni non si spenderanno nell'anno che in piccolissima parte, ed in parte sono compensati dalle diminuzioni proposte dalla Commissione generale del bilancio. No: nemmeno queste spese giustificano l'urgenza dei provvedimenti finanziari.

L'onorevole Sella ha un bel dire che gli son giunte improvvisate; per il Governo non erano certo improvvisate. Il progetto di legge è stato presentato il 4 aprile alla Camera, e il ministro delle finanze deve averne avuto cognizione un po' prima. Ora l'onorevole Sella ha fatta la sua dichiarazione, circa l'urgenza dei provvedimenti finanziari, il 18 maggio. Figuratevi, o si-

gnori, se voleva starsene dubbioso e silenzioso per quasi due mesi quando si trattava di una parcella di una quindicina di milioni. Ma poi guardate quali sono queste spese! Può darsi che il Ministero delle finanze non le conoscesse, ma certo l'amministrazione doveva conoscerle. Io conosco quelle della mia provincia. Un mezzo milione sopra quindici milioni contemplati dalla legge. Per le 500 mila lire di spese che riguardano la mia provincia, quella di Pavia, io dico che erano spese previste e conosciute dal Ministero, in parte da molti mesi, in parte da più anni. Il Ministero dei lavori pubblici le doveva certamente conoscere e conoscere bene.

Pigliate un'altra provincia, la provincia di Mantova. Qui troverete comprese nei quindici milioni delle spese che formarono oggetto di eccitamenti fatti al Ministero, pubblicamente, in questa Camera. Poi torno a ripeterlo, la parte che si spende quest'anno diventa una cosa da nulla. Mi si dirà: c'è la questione delle spese militari, Taranto! Un abisso, diceva l'onorevole Sella!

Io credo questa questione talmente grave, talmente vitale da non doversene parlare incidentalmente, senza trattarla a fondo, senza esaurirla e risolverla: ed io avrei quindi desiderato di tacermi. Ma il ministro l'ha toccata ieri, e anch'io debbo dirne una parola.

E prima di tutto, o signori, io vorrei rettificare due affermazioni che, per quanto si faccia per contraddirle, si persiste a divulgarle, a ripeterle su per i giornali, ad infiltrarle, a farle entrare quasi per forza nell'opinione pubblica, non dirò col notissimo metodo dei maledici di professione, che persistono a disegno, perchè la maldicenza lascia sempre qualche cosa anche dopo la più solenne prova in contrario: ma il fatto insomma è questo. Si dice: la sinistra vuole le spese militari, le vuole eccessive e non vuole le imposte. Signori, questo non è vero.

Noi vogliamo le spese militari ma nei limiti della più stretta e rigorosa necessità. Noi vogliamo le spese militari, perchè vogliamo essere sicuri e liberi in casa nostra. Ma vogliamo ad un tempo togliere da tutti i rami di servizio, non esclusa l'amministrazione militare, tutte le spese inutili o non necessarie.

E se, fatte tutte le economie possibili, le spese militari che siamo disposti a votare esigeranno nuove risorse e nuovi sacrifici, noi li voteremo, perchè siamo convinti che il paese intiero è dello stesso nostro avviso. Ed oggi, perchè non vogliamo votarvi questa piccola risorsa, questa imposta che crediamo ingiusta, inopportuna e che sarebbe insufficiente, osate ripetere l'accusa? Quando vi abbiamo ripetutamente dichiarato e provato che se ne possono trovare delle migliori?

L'altra voce, sulla quale pure si insiste con un'ostinazione incredibile, si riferisce alla spesa per l'arsenale di Taranto. Si dice che volevamo spendere 23 milioni invece di 6 e mezzo. Anche questo non è vero.

La Commissione che fece la relazione sulla spesa per l'arsenale di Taranto voleva spendere, nel quinquennio contemplato dall'onorevole Sella nel suo piano finanziario, la stessa somma precisa che voleva spendere il Ministero. La Commissione credeva che si potessero ricavare dalla vendita di uno stabile, l'arsenale di Castellammare, altri 5 milioni, e diceva che per ciò nel quinquennio se ne potevano spendere 11 e mezzo. E notate che questa spesa straordinaria ci avrebbe procurato non piccoli risparmi nella spesa ordinaria. Ecco come era la questione, sotto il punto di vista della spesa.

Se ci si fosse parlato nel senso in cui fu anche fatta una mozione alla Camera, che non fu accettata dal Ministero, se, dico, ci si fosse detto di considerare che non eravamo ben certi di incassare questi 5 milioni nel quinquennio, e ci fosse stata chiesta qualche variazione nel riparto della spesa nei diversi esercizi, quantunque la differenza nella spesa complessiva fosse piccolissima, e certo non osservabile in una questione di quella natura, su questo punto era possibile d'intendersi. Invece avete posto lì, *ab irato*, la questione ministeriale. E qui spieghiamoci chiaro.

Come spesa, la questione per l'arsenale di Taranto non era una grossa questione; ma, come parte del sistema di armamento e della difesa militare del regno, era questione della più alta importanza. E voi l'avete giudicata sotto quest'ultimo aspetto, facendone una questione politica. La crisi era quindi inevitabile. Voi avete posta questa questione gravissima, che preoccupa giustamente il paese, e la Camera, col suo voto, si è pronunziata contro di voi.

Ma, essendo la cosa in questi termini, permettetemi di aggiungere che, fatta la crisi, non dovevate rattopparla come avete fatto.

Io rispetto le vostre convinzioni e apprezzo le ragioni che vi indussero a rimanere al potere. Una di queste ragioni è abbastanza grave per molti, ma non per me; è quella desunta dalla legge sulle corporazioni religiose, che trattavasi di discutere e di approvare. Non è grave abbastanza per me questa ragione. Di ragioni gravi ve ne possono sempre essere per fare quello che si è fatto in occasione della crisi per Taranto, ma nessuna ragione è più grave del rispetto intiero, senza condizioni, che si deve alle regole consueti dei paesi costituzionali.

Ora entrero a parlare più specialmente della questione d'oggi. L'onorevole Finzi poneva questa questione in un modo suo particolare, perchè diceva: badate bene, si tratta di dare oggi o di dare domani, ma dare, bisogna dare.

No, questo non è esatto, non è posta in modo esatto la questione.

Che si tratti di aumentare le risorse se si vogliono aumentare le spese, nessun dubbio; ma che per aumentare le risorse si debba ricorrere agli spedienti

proposti dall'onorevole ministro, qui sta tutta la questione; anzi la questione è ancora più ristretta; si tratta di vedere se vi si deve ricorrere oggi o se vi è pericolo nel breve ritardo.

Forse, dopo le manifestazioni a cui abbiamo assistito nella Camera, la vera ragione della crisi di Taranto e anche dell'insistenza del Ministero nel pretendere oggi dalla Camera questa discussione, sarà diversa.

Il Ministero forse crederà di trovarsi in una posizione, non dirò poco costituzionale, chè lo è perfettamente, ma rigorosamente parlamentare, cioè di non avere più l'appoggio di una maggioranza abbastanza forte e sicura, che gli permetta di governare con autorità.

Ma la questione parmi che la potevate mettere in un altro modo, cioè in un modo più chiaro, più degno, e non collegarla con provvedimenti finanziari, che avete dovuto mutilare, e che andate mutilando e rimutando ogni giorno. Dovevate presentare la questione politica piuttosto in occasione del bilancio definitivo, farla nascere in un'altra occasione qualunque, e concertarvi con quella parte della Camera che ancora vi sostiene, e che io debbo credere la maggioranza. Imperocchè io non capisco un'amministrazione che non abbia dietro di sé una maggioranza, e non abbia un programma dalla maggioranza appoggiato. Quando questo non è, io non considero il Parlamento e l'amministrazione in condizioni normali.

Ma adesso mi pare che il Ministero pretenda troppo anche dalla stessa maggioranza, perchè l'onorevole Sella in questa questione pretende che sia riconosciuto nientemeno che il dogma della sua infallibilità. È diventato infallibilista per conto proprio, ed è troppo. Insomma ci pensi e ci pensi seriamente, consulti se stesso, veda quello che egli ha detto nelle due esposizioni finanziarie del 1870 e della fine del 1871 a proposito dell'imposta fondiaria, veda quello che ne dissero allora e le Commissioni e la Camera, e non chiegga, a così breve intervallo di tempo, una così manifesta contraddizione della Camera con se medesima. Egli stesso allora propose non un decimo sull'imposta fondiaria, come disse oggi l'onorevole Finzi, ma un piccolo mezzo decimo sulle imposte dirette, onde raggiungere quella cifra che gli occorreva per arrivare al pareggio; ma la sua proposta fu recisamente respinta: tanto che posteriormente anch'egli ha replicatamente affermato e riconosciuto che l'imposta fondiaria era gravissima e ha dichiarato che non intendeva di accrescerla. Dunque anch'esso doveva aspettarsi questa ostile accoglienza dalla Camera alle sue attuali proposte, perchè ogni cosa ha i suoi limiti.

Egli dunque deve rassegnarsi ad abbandonare le sue proposte, a meno che suo scopo ultimo, anzi principale, sia di usare della sua autorità e di costringere a viva forza la Camera ad un atto di fede che si formerebbe in queste parole: *Credo quia absurdum!*

Ma, mi permetta, questo non mi pare il procedimento a cui negli ordini parlamentari il Ministero debba attenersi, massime quando la Camera non può raccogliersi numerosa.

Dico però che, se da questa parte della Camera vi sono ragioni potentissime per respingere le proposte del Ministero, non mi pare che queste ragioni siano ugualmente decisive dalla parte di coloro che hanno, nel passato, sempre accettate e lodate e votate tutte le proposte ministeriali.

Ha proposto qualche cosa di nuovo l'onorevole Sella? È un uomo nuovo l'onorevole Sella? Le contraddizioni sue debbono sorprendervi e farvi ribellare alla sua autorità? C'è qualche cosa nelle sue proposte, che dobbiate giudicare inaspettato, inaccettabile assolutamente? Questo è quello che dovete considerare.

Per mio conto io piglio alcuni punti nel programma finanziario dell'onorevole Sella; e questi punti li desumo dagli atti più importanti di questa sua quadriennale amministrazione, cioè dalle sue più importanti esposizioni finanziarie. Nel 1870, e verso la metà di quell'anno, l'onorevole Sella (mi perdoni la Camera se in fatto di date, e forse di cifre non sarò esattissimo, mi basterà di esserlo nel concetto e nell'apprezzamento) nel 1870, facendoci una lunga esposizione finanziaria, l'onorevole Sella prendeva principalmente ad esame i provvedimenti pel bilancio. Infatti il complesso di leggi, il famoso *omnibus* che egli ha presentato in quell'epoca, lo intitolava: *Provvedimenti pel pareggio del bilancio*. Questo titolo indica un alto concetto e una nobile presunzione.

Il *deficit* del bilancio annuale, a quell'epoca, si presentava nella cifra di lire 169 milioni; l'onorevole Sella divise questa somma in due parti: separò i debiti di cui scadeva il rimborso dalle spese ordinarie e straordinarie d'ogni specie, e disse, quanto ai debiti rimborsabili, che lo Stato facendo un debito per pagare un altro debito, non restava nè più povero nè più ricco, anzi dimostrò che, quando il pagamento di questo debito si fosse potuto fare, allorchè il nostro credito si trovasse in migliori condizioni da quelle in cui allora si trovava, quando cioè il corso della nostra rendita fosse più elevato, non solo non avremmo peggiorato le nostre condizioni, ma le avremmo gradatamente e considerevolmente migliorate. Quanto a rimanente disavanzo, l'onorevole Sella ci disse che ci si doveva provvedere colle economie e colle imposte.

L'onorevole Sella venne quindi a proporci di prendere una dose sufficiente di chinino. Tra aumenti di imposte e nuove imposte, calcolò un aumento di 85 milioni, e propose tante economie per 25 milioni di lire. In totale provvedevasi così ad un miglioramento di bilancio di lire 110 milioni. Per 59 milioni valutavansi i rimborsi.

E qui un uomo che, come l'onorevole Sella, ha fatto molte cose utili nella sua amministrazione deve con-

sentire che io indichi alcuni errori del suo programma finanziario. Uno di questi è l'economia di 25 milioni da lui proposta, che andava a carico esclusivo dei bilanci della guerra e della marina.

L'esercito da 142,000 uomini era ridotto a 122,000, e la spesa pel Ministero della guerra veniva diminuita di 18 milioni e mezzo, mentre il bilancio della marina da 31 milioni era ridotto a 25 milioni o poco più. In questo concetto l'onorevole Sella dimenticava due cose. Egli dimenticava che le nazioni, sotto pena di proclamare *urbi et orbi* la loro impotenza politica, debbono avere forze proporzionate ai bisogni della difesa del loro territorio e dei loro interessi. Si dirà che all'uopo debbono pure avere proporzionata la potenza delle loro finanze, ed è vero; ma gli uomini di Stato non debbono mai dimenticare che il primo di tutti gl'interessi è la indipendenza nazionale, e a questo supremo intento debbono proporzionare le forze tutte della nazione.

L'altro fatto che mi pare ha dimenticato è questo, che i nostri piani finanziari qualche volta di cinque anni, altra volta di quattro, talora di sette, di dieci, e perfino di dodici anni, non hanno mai contemplato una spesa che è la massima di tutte le spese imprevedute. Le spese così dette straordinarie, come ben diceva l'altro giorno l'onorevole ministro, ci arrivano addosso con una regolarità più che ordinaria, e debbono e possono tutti gli anni essere previste e calcolate; ma non si è mai pensato che dal 1848 al 1873 noi abbiamo già viste cinque grosse guerre, e, coincidenza singolare! una guerra ogni quinquennio.

Questo è un fatto che può succedere ancora e non si è mai contemplato, e che bisogna contemplare.

Sapete cosa è avvenuto di quelle economie che si sono più volte proposte sul bilancio della guerra o della marina?

Io ho visto vendere nel 1866 i cavalli di truppa a 100 lire l'uno, e due mesi dopo li ho visti ricomprare a 800 lire.

Ho veduto diminuito il bilancio della marina di cinque milioni.

Ebbene, credete voi di avere fatto una economia? Avete fatto a guisa di colui che per risparmiare una spesa vende le sementi o gli strumenti del lavoro; l'economia sulla spesa annuale l'avete fatta sciupando una parte del capitale. Voi avete adoperato una parte del capitale, perchè, in marina, dato un materiale di un valore determinato, se lo volete mantenere come è, occorre una spesa proporzionata e che si può esattamente stabilire: se spendete meno, il capitale deteriora, deperisce; avete creduto di fare economia ma questa non riesce ad altro che ad una diminuzione del capitale, cioè ad una diminuzione della forza difensiva del regno. Lo stesso avvenne nel 1870.

Una possibilità di guerra, anche lontana, non era nelle previsioni del Ministero; ed anche allora grandi

economie sull'esercito. Venne la guerra della Prussia colla Francia e fu necessità lo accrescimento delle spese militari, e le economie svanirono: e anche in questo caso gli stessi inconvenienti che erano accaduti nel 1866.

L'onorevole Sella propose anche nel suo piano finanziario alcune leggi di imposte, o, dirò meglio, alcune modificazioni alle imposte esistenti, fra le quali principalissima la riforma alla tassa sulla ricchezza mobile, che, in seguito alle leggi del 1870, diede allo Stato un introito molto maggiore.

Fra le proposte fatte dall'onorevole ministro eravi anche l'aumento di mezzo decimo sulle imposte dirette, che non fu ammesso, essendosi riconosciuta da tutti a quell'epoca, l'impossibilità, di aumentare le imposte fondiari, ed essendo già con quei provvedimenti elevata di molto l'aliquota della tassa di ricchezza mobile.

Alla fine del 1871 venne poi presentato l'altro piano finanziario dell'onorevole Sella, nel quale sono predominanti i provvedimenti di cassa, e relativi al credito pubblico: vi è però anche un poco d'imposte. Queste consistono nella riforma alla tariffa daziaria. Fu accettata, e credo che abbia dato frutti abbastanza soddisfacenti. Nella riforma alla tassa sugli affari. Mi pare che questa si sia lasciata in sospenso. Finalmente la tassa sui tessuti.

A questo punto io desidererei sapere che cosa ne pensa l'onorevole Sella intorno alla tassa sui tessuti. Non si è spiegato abbastanza. Ma questa interrogazione io la faccio per manifestare un desiderio, non perchè dubiti che l'onorevole Sella abbia intenzione di abbandonarla. Egli intende certamente che si discuta, io non ne ho il più piccolo dubbio, perchè non mi ricordo di una proposta fatta in qualunque tempo dall'onorevole Sella che egli abbia abbandonata. Egli sa aspettare, e quando crede giunto il momento, ripete la proposta che pareva dimenticata, e talvolta anche nella stessa forma, cogli stessi particolari e le stesse condizioni.

Poco fa, quando l'onorevole Finzi proponeva non so se un decimo o un mezzo decimo d'aumento sulla fondiaria, da durare però solamente un anno, mi pareva proprio che l'onorevole Sella, non dico che gliel'avesse suggerita, ma che avesse trasfuso in lui il suo soffio animatore, perchè la proposta dell'onorevole Finzi è letteralmente la proposta fatta dall'onorevole Sella nel 1870. Anche allora egli domandava modestamente un mezzo decimo, un piccolo mezzo decimo, e per un solo anno, per il 1871, e diceva che sarebbe stata la prima imposta ad essere tolta.

Ma io sono persuaso di non essere contraddetto dall'onorevole Sella affermando, che se si fosse accordato il mezzo decimo nel 1871, le circostanze che poi sopravvennero, lo avrebbero sicuramente distolto dall'adempiere alla promessa di togliere quella risorsa allo Stato. Bisogna riescire ad ogni costo, lo ha detto l'onorevole

Sella, il quale si contenta anche di poco, ma una volta che egli si è procurato una risorsa qualunque, è molto difficile che l'abbandoni, anche perchè le condizioni sempre gravi delle finanze glielo vietano. Signori, chi crede di votare quest'aumento d'imposte, lo voti; ma chi crede che una volta votato, possa poi in breve tempo essere tolto, si pasce di una lusinga molto vana.

Nel piano finanziario del 1871 furono presentate le tre famose convenzioni, l'una colla Banca per il servizio del prestito obbligatorio, e questa fu approvata; un'altra per affidare alle Banche (non più ad una sola) il servizio di tesoreria; questa fu lasciata in disparte, ma l'onorevole Sella lo ha dichiarato, egli la ripresenterà tal quale.

SRISMIT-DODA *relatore*. È già presentata.

DEPRETIS. Allora la discuteremo; e finalmente la convenzione colla Banca Nazionale per l'emissione di 300 milioni di carta inconvertibile.

In questo piano evvi anche la disposizione che vieta al Governo ogni alienazione di rendita pubblica se non è ad un saggio determinato.

Esaminando i diversi provvedimenti che ho indicato, ognuno può farsi un giudizio del programma finanziario dell'onorevole Sella.

Ho detto che il suo concetto supremo è il pareggio. Nobilissimo concetto, ma comune a tutti quanti amano la patria; giacchè sarà felice e gloriosissimo quell'uomo che potrà annunziare all'Italia il pareggio del suo bilancio.

Lo scopo è dunque ottimo, è degno che un uomo di alto ingegno vi consacri la vita.

Però, nei mezzi per raggiungere lo scopo, adoperati dall'onorevole Sella, comincia il dissenso fra noi.

Nelle proposte finanziarie dell'onorevole Sella si nota una tendenza marcatissima, permetta l'onorevole Sella che glielo dica, ad esagerare le imposte. Questo è proprio difetto del suo sistema, del suo modo di pensare e non è nuovo. Noi, per esempio, per la tassa di ricchezza mobile abbiamo l'aliquota 13 20; ebbene, nel 1865 l'onorevole Sella ha presentato un progetto di legge che portava l'aliquota al 15 per cento e nel 1870 voleva elevarla a 13 80. Egli si accontentò del 13 20 e non ha abbandonato che 1 80 sull'aliquota, e niente altro.

Or bene, io credo che questa tendenza ad esagerare le imposte sia un errore, secondo me, non solo finanziario, ma anche economico e politico.

Certo tutte le imposte invecchiando si rassodano, e massime le dirette, dopo la nuova legge per la riscossione delle imposte, possono aggravarsi coll'aggiunta di decimi, e dare un maggiore introito. Siccome il contribuente non può sfuggire, in moltissimi casi, la tassa, l'aumento anche forte della tassa è pagato; ma la parte dell'imposta che può sfuggire, quando l'aliquota è alta, quando l'imposta è grave, tutta la parte che può sottrarsi, sfugge, e noi l'anno scorso abbiamo

sentito annunziare la diminuzione di dieci milioni sugli introiti della tassa sulla ricchezza mobile.

Adesso l'onorevole Sella viene a dirci che c'è un aumento notevole anche su questa tassa. Bisognerà verificare il fatto e indagarne le cause. Io però dico che per ottenere un aumento sulla tassa di ricchezza mobile non era necessario di esagerarla, come fece l'onorevole Sella.

Di quel che dico, io non ho bisogno di cercare altre prove all'infuori dei documenti che egli stesso ci ha fornito; cioè dei registri che egli ha stampato e comunicato alla Commissione del bilancio, dei contribuenti di questa tassa. Essi ci mostrano evidentemente che su quell'imposta anche moderata, anche resa meno molesta ai contribuenti, si può avere un prodotto molto maggiore.

Non parlerò del facile sistema di imporre nuovi decimi alle imposte esistenti, è la più facile delle esagerazioni: ma mi permetta l'onorevole Sella che io gli dica, che egli, sedotto dalle attrattive onnipotenti del pareggio, egli qualche volta dimentica e fa troppo buon mercato della giusta ed equa ripartizione dei tributi.

Di questo parlerò più specialmente quando esaminerò la parte della legge relativa ai 15 centesimi dell'imposta dei fabbricati. È questo, o signori, un altro e ben grave difetto che io scorgo nel programma dell'onorevole Sella.

Evvi un'altra parte del programma dell'onorevole Sella che mi parve molto pericolosa. E credo di averglielo detto apertamente. Questa è l'aumento della carta inconvertibile. E qui sorge una questione non solamente finanziaria, ma politica della più alta importanza.

Quando io considero un piano finanziario nel quale una delle sue parti essenziali, uno dei suoi cardini, è una emissione tanto grande di carta inconvertibile e dall'altra parte vedo tutta l'Europa riconoscere la necessità di aumentare le spese militari, io mi dimando: che avverrà del nostro paese allo scoppiare di una guerra? Noi vediamo in tutta Europa aumentarsi e riordinarsi gli eserciti e crescere le spese militari: i popoli non fanno mai a caso sacrifici tanto gravi, e noi dobbiamo seguire quello che si fa dagli altri popoli, se vogliamo mantenere la nostra potenza al livello di prima. Se gli altri popoli aumentano l'esercito e la marina, se accrescono la loro forza militare, bisogna che noi facciamo altrettanto: è una necessità, altrimenti ci ridurremo ad una condizione d'inferiorità e di vassallaggio. Ebbene, da un lato una finanza con una smisurata circolazione di carta inconvertibile, dall'altro la necessità di accrescere le spese militari. Ma se viene la guerra, onorevole Sella, come si provvederà? Per me dico che sarà il finimondo con questi due sistemi il finanziario e il militare uno a fianco dell'altro.

E per ultimo io credo che ci sia un eccesso di fiscalità nei provvedimenti dell'onorevole Sella, ed è facile trovarne la prova. Intendo parlare di fiscalità inutili, perchè il rigore è necessario e l'ammetto. La prova sta nelle sentenze dei tribunali, che dichiararono incostituzionali alcuni provvedimenti del Ministero, il che non avrebbe dovuto succedere.

Ora dirò brevemente, se la Camera me lo permette, la mia opinione sulle due proposte in esame. Prima però pregherei l'onorevole presidente di concedermi qualche minuto di riposo.

(L'oratore si riposa cinque minuti.)

Dirò poche cose sulla tassa degli affari, e principalmente sull'aumento di un decimo che venne proposto. Quest'argomento, signori, è stato esaminato altre volte; ma lo fu adesso con tanta cura, con tanta diligenza, e con sì piena cognizione della materia dalla nostra onorevole Commissione, che veramente, se io volessi fermarmi sopra lungamente, porterei vasi a Samo. Tuttavia anche qui, permettetemi che il dica, voi trovate disposizioni nelle quali non si tiene conto sufficientemente del principio che vuole equamente distribuite le imposte, ed anche qui trovate esagerati i loro accrescimenti.

Esaminate le variazioni proposte alla legge sul bollo, e vedrete, come lo ha benissimo notato la Commissione, che parecchie disposizioni aggravano sproporzionatamente le fortune più modeste.

Quanto all'aumento della tassa, diceva l'onorevole Sella l'altro giorno che è poca cosa. Attualmente i trapassi di proprietà, egli diceva, sono tassati 3 60 per cento. Di che cosa si tratta? Si tratta di 30 centesimi di aumento; da 3 60 la tassa sarà elevata a 3 90. Altri paesi, e citava la Francia, hanno una tassa molto maggiore: 5 lire e forse con un aumento di uno o due decimi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non ricordo se due o tre decimi.

DEPRETIS. Ma l'onorevole ministro poteva citare anche degli esempi domestici. Noi abbiamo avuto nelle provincie subalpine la tassa sul trapasso della proprietà a 5 lire e 50 centesimi. Ma, signori, tra le condizioni della Francia e dell'antico Piemonte e le condizioni attuali d'Italia ci corre una grandissima differenza. Là questa tassa era ed è vecchia: adesso ha 60 o 70 anni di vita, ed è entrata gradatamente nelle abitudini del paese. Quanto agli aumenti della tassa nell'antico Piemonte, è da notarsi che la tassa era antica, bene amministrata, che vi era una giurisprudenza già stabilita, che gli aumenti si sono fatti gradatamente e che trattavasi di circostanze e di provvedimenti veramente eccezionali. Invece, o signori, la tassa in una metà dell'Italia, nelle provincie del Mezzogiorno, non ha che otto anni di vita, e in questi otto anni si è quasi raddoppiata.

Ora io dico che questo troppo rapido aumento pro-

duce gravissimi inconvenienti non solo finanziari, ma morali e politici.

L'inconveniente finanziario è questo che rendete più difficile l'abituare le popolazioni a sottomettersi senza resistenza alla tassa quando la tassa è troppo grave; bisogna che le tasse di questa natura sieno modiche, affinchè non si trovino osteggiate fino dal loro nascere. Quando trattasi di mutare vecchie abitudini che erano affatto diverse, se la tassa è grave di troppo, non può attecchire e comincia a vivere rachitica fino dalla sua origine.

Poi, o signori, c'è per me un'altra ragione più grave, ed è che l'aumento troppo rapido di questa tassa colpisce alcuni atti che sono obbligatorii e che non possono sfuggire; ma tutti quelli che si possono sottrarre vi si sottraggono, potete esserne certi. È questo un danno morale assai grave di abituare le popolazioni a sottrarsi colla frode alle imposte. Bisogna andare con grandissimi riguardi su questa materia.

Capisco che le tasse si pagano sempre mal volentieri, ma la loro esagerata gravità stimola talmente la frode, che il Governo si fa quasi egli stesso complice di una cattiva educazione che si dà alla massa del popolo. È vero che la tassa anche molto elevata col tempo cresce e si sviluppa, ma questo avviene per una ragione assai semplice, ed è che alcuni atti devono inevitabilmente soggiacervi. Aumentate di due o tre decimi l'imposta fondiaria; non sfugge, state certi, perchè non può sfuggire; ma cosa avviene poi? Ma poi, quando la tassa troppo elevata offende e turba gl'interessi delle famiglie, crea il malcontento, e la perdita, dal lato morale e politico, è enorme.

Se ci fosse l'assoluta necessità di procurarsi questa risorsa con questo nuovo decimo sulla tassa degli affari, allora capirei la proposta ministeriale, ma è opinione di molti, onorevole Sella, che si può fare meglio diversamente. Io conosco degli uomini abilissimi nell'amministrazione, delle persone competenti, amiche molto dell'onorevole ministro, e con esse ho ragionato lungamente di questa tassa; lo stesso relatore del bilancio ne fa cenno nella sua relazione. Uno dei modi perchè questa tassa frutti consiste nel preparare e nel perfezionare gli strumenti dell'amministrazione e dell'accertamento della tassa. Chi volesse fare un'economia sul numero e la qualità del personale applicato a questa tassa, farebbe un'economia rovinosa.

Nelle antiche provincie subalpine questa tassa era bene amministrata, e non mancava il rigore nell'esigerla, e dava un'entrata cospicua. L'onorevole Sella se lo deve ricordare, ma io me lo ricordo forse un po' più di lui, perchè sono stato in mezzo agli affari ed ho dovuto studiare questa materia, e mi sono persuaso che ci vogliono impiegati capaci e ben pagati.

Questo è il modo migliore per far fruttare questa tassa, senza ricorrere all'aumento del decimo.

L'altro espediente è quello di riformare e coordinare la tassa.

Ci sono molte cose da fare in questa tassa, lo riconoscono tutti; si può forse in alcuni casi renderla più mite e ricavarne di più; è uno studio che merita d'essere condotto al suo compimento.

Questi due rimedi riuniti insieme, io credo che produrranno un vantaggio finanziario assai maggiore di quello che l'onorevole ministro si propone di ottenere.

Quindi io non so proprio vedere perchè si debba improvvisamente esagerare questa tassa quando con una riforma della legge esistente, e soprattutto provvedendo a rendere migliore l'amministrazione di questo ramo di servizio, voi siete sicuri di aumentare gli introiti ed anche di diminuire il malcontento delle popolazioni.

Quando lo stesso effetto si può ottenere con due mezzi, l'uno dei quali produce gli inconvenienti notati, e l'altro produce gli stessi vantaggi e nessun inconveniente, ma c'è dubbio nella scelta?

Vengo al punto più grave di questa legge, cioè ai 15 centesimi della imposta sui fabbricati, dati colla legge del 1870 alle amministrazioni provinciali, e che adesso si vorrebbero togliere.

Io debbo ricordare quanto ha detto il ministro e replicato in altre occasioni e principalmente nelle sue esposizioni finanziarie.

La tassa fondiaria in Italia è gravissima. L'Italia è uno dei paesi d'Europa dove la proprietà fondiaria paga di più: noi paghiamo molto, ma molto più che la Francia.

Io ho veduto in una relazione dell'anno scorso che si portava alla cifra di 590 milioni la tassa fondiaria della Francia, mentre per l'Italia non valutavasi che di 300 milioni circa. Ma la cosa non è così. In Francia, nell'anno del Signore 1873, le tasse dirette, anche dopo la guerra, tutte insieme, danno una somma di quasi 600 milioni, ossia 590 milioni.

Qual è l'ammontare delle tasse dirette in Italia?

In Italia le tasse dirette fruttano 336 milioni allo Stato, cioè 178 milioni la fondiaria, 157 a 160 la ricchezza mobile, 336 a 340 milioni in tutto; i comuni e le provincie ritraggono dalla tassa fondiaria circa 140 milioni.

Io prendo queste cifre dagli ultimi resoconti che ho avuto sotto mano. Sono dunque 476 milioni d'imposte dirette in Italia: la Francia ne ha per 590 milioni. Vi pare che queste cifre stiano nella proporzione della produzione e della ricchezza dei due paesi? Pensiamo a quello che ha potuto fare la Francia per pagare il riscatto di guerra; mettiamo una mano sulla coscienza; lo dica il ministro che può giudicare meglio di noi, che cosa saremmo in grado di fare noi?

La tassa fondiaria in Italia è grave, massime se la

paragoniamo alla tassa fondiaria della Francia. Infatti in Italia è di 318 milioni, in Francia di 319. Torno a ripeterlo, possiamo noi paragonare la rendita fondiaria d'Italia a quella della Francia?

Io non verrò tuttavia a consigliare la diminuzione dell'imposta fondiaria o, meglio, delle imposte dirette nel loro complesso; sono ben lontano da simili proposte; ma dico che la loro distribuzione è mal fatta, e che bisogna correggerla, se non si può è non si deve pensare ad una diminuzione del complesso. Quando potremo diminuire le tasse, ve ne sono delle altre molto più ingiuste da diminuire ed anche da togliere; per esempio, la tassa sul macino, quella sul sale, il lotto, i dazi di consumo. Ma per adesso bisogna fare quel che si può. Però lo aumentare la fondiaria, nello stato in cui si trova in Italia, mi pare assolutamente impossibile.

Non entrerò in particolari, ma ricordo, e lo sappiamo tutti, che la perequazione in alcuni compartimenti ha aumentato molto questa tassa. Poco dopo si aggiunsero due decimi, giacché un decimo preesisteva. Sappiamo che la tassa di ricchezza mobile, coll'aliquota del 13 20, si ripercuote in gran parte sulla fondiaria, giacché i creditori non scherzano. Non si fa, credo, un solo contratto di mutuo dove non si imponga al debitore l'obbligo di rimborsare la tassa. Consultì l'onorevole ministro le tavole ipotecarie, e vedrà che vi sono delle provincie che sono in posizione molto difficile. Sappiamo pure che una parte delle tasse di registro e bollo e sugli affari, cade sulla proprietà stabile e ce ne sono molte di queste tasse, le quali sono inevitabili. Perciò, o signori, con tasse così gravi e così male distribuite, il lamento e la resistenza contro un nuovo aumento mi sembra pienamente giustificato, e l'onorevole ministro deve comprenderlo.

L'onorevole Finzi ci diceva che il prezzo dei prodotti agrari è cresciuto, che l'ettolitro di grano che si vendeva venti, si vende ora venticinque lire, che questo prezzo maggiore è dovuto al disaggio, e che potendosi pagare le imposte con carta, si paga meno. Ma questa osservazione non tocca che un lato speciale della questione relativa alla rendita agraria. Bisogna esaminarla sotto tutti i suoi aspetti, per risolverla bene questa questione. Ora io debbo notare che la mano d'opera che entra per tanta parte nelle spese di produzione, ha aumentato di prezzo, che gli strumenti agrari e le materie prime che entrano nelle spese di produzione sono tutte aumentate di prezzo. Ma soprattutto bisogna considerare come è costituita la proprietà fondiaria in Italia.

A chi spettano, a chi servono i redditi fondiari? Capisco che ci sono dei grossi proprietari i cui redditi passano in gran parte nella categoria dei risparmi, diventano capitali fruttiferi ed accrescono la ricchezza nazionale; ma questi sono in numero comparativamente piccolo. Vi è poi da un'altra parte una quantità enorme

di piccoli e di mediocri proprietari. Vi sono dei paesi, l'onorevole Sella lo sa, in cui la proprietà è infinitamente divisa e dove non vi è che l'industria e la produzione agricola.

A che serve in quei paesi il reddito fondiario, detratte i tributi? Serve alla vita delle famiglie. Ora le cose necessarie alla vita si pagano di più, si pagano a proporzione del disaggio. Vorrei domandare qual guadagno si fa dalla maggior parte dei possidenti. Il disaggio della carta è per una parte almeno di essi, quelli che hanno affittati i loro beni una seconda e gravissima imposta.

Ma fra i mali da cui sono colpiti vuolsi annoverare, come uno dei più gravi, la sperequazione dell'imposta. Conosco diverse provincie dello Stato, la Sardegna, ad esempio, dove s'è fatto una catastazione che poteva essere ottima, e che per mal'intesa economia, e per difetto nell'ordinamento amministrativo riesci cattiva.

Si volle fare con troppa fretta, per modo che la legge ha cominciato ad entrare in vigore quando non erano bene preparati tutti gli istromenti per la sua esecuzione. Da ciò quegli arretrati della Sardegna che ho veduti nel bilancio perfino del regno subalpino e che credo l'onorevole Sella avrà eliminati.

In altre provincie che conosco, i catasti migliori sono vecchi di 50 o 70 anni; nella mia provincia, dove io possedo, ve ne hanno che hanno l'età di 120 anni.

Cosa volete che rappresentino quegli estimi, quelle mappe, quei rilievi, quelle classificazioni delle colture, quelle particelle fondiarie? A che somigliano? Somigliano a nulla di quello che c'è adesso.

Quando discutevasi la legge di perequazione la quale, giova ricordarlo, è una legge provvisoria, ho fatto notare un fatto di cui poteva io stesso fare testimonianza personalmente, cioè di due fondi vicini, della stessa rendita, dello stesso valore venale, situati nello stesso comune, di cui uno pagava 56, e l'altro uno. Ed io conosco dei casi in cui si trovano differenze anche maggiori.

Non bisogna che l'uomo di Stato si lasci trascinare dal desiderio di raggiungere uno scopo anche nobilissimo, come quello del pareggio, ricorrendo a provvedimenti contrari alla giustizia, ad una precisa e letterale disposizione dello Statuto, il quale vuole che le imposte debbono essere proporzionate agli averi.

E si può provare in mille modi e con mille esempi che quest'aumento dell'imposta fondiaria non può farsi in proporzione degli averi. Quando avete una legge che vi obbliga a correggere questa provvisoria ripartizione dell'imposta, quando avete assunto solennemente l'impegno di fare una perequazione più ragionevole delle imposte stesse, voi, prima che queste disposizioni siano eseguite, volete che si proceda ad un aumento, cioè a rendere più grave l'ingiustizia riconosciuta del riparto? In questo caso qui che discutiamo,

a mio avviso, l'ingiustizia sarebbe ancor più flagrante.

Vi sono, o signori, due specie di perequazione ben distinte. Una è quella di cui ho parlato finora, ed è la perequazione finanziaria, o, dirò meglio, catastale, la distribuzione dell'imposta sulla rendita fondiaria, debitamente accertata; l'altra è la perequazione amministrativa. Chiamasi perequazione amministrativa quella che è fatta colle leggi amministrative, che regolano le funzioni sociali, e stabiliscono le attribuzioni, e le competenze del Governo centrale, delle provincie e dei comuni.

Dal momento che una legge fissa i cespiti di imposta di cui può valersi la provincia o il comune, quando per legge si impongono al comune o alla provincia nuove spese senza procurare loro altri mezzi per provvedervi, voi, senza accrescere direttamente l'imposta, ottenete la stessa cosa indirettamente.

È quello che si è fatto colla legge del 1870, la quale tolse alcuni cespiti d'entrata comunale e provinciale, mantenendo le stesse spese obbligatorie e togliendo alcune entrate che prima la legge aveva accordate. Quella legge del 1870 aumentò la sperequazione ed ha violato il principio di giustizia nella distribuzione dell'imposta. Adesso si farebbe anche peggio. La legge dava 20 centesimi di sovrimposta sulla ricchezza mobile ai comuni, 20 centesimi alle provincie, e questo era il loro assetto regolare, normale; invece dei 20 centesimi ai comuni, la legge del 1870 ne concesse sei centesimi e per soli tre anni.

Quest'anno scade questo provento dei sei centesimi, cioè di un po' meno del terzo di quello che avevano prima. Sono tre milioni circa di nuove risorse che i comuni dovranno cercare; e dove li potranno trovare? Nella massima parte dei casi, e, possiamo dire, in tutti pei comuni rurali, li possono trovare unicamente sulla fondiaria, perchè i bilanci comunali si pareggiano coi centesimi addizionali. Ma il caso delle provincie, che è la questione attuale, è anche più chiaro e più preciso.

Qui poi non vi è nemmeno, direi, il fondamento legale della proposta che ci è fatta. La legge del 1870 dice che questi 15 centesimi accordati alle provincie potrebbero essere ritolti, ma provvedendo con una legge speciale. E tutta la discussione di quella legge dimostra che la legge speciale che doveva e poteva togliere i 15 centesimi accordati alle provincie per un tempo che non è definito, doveva contemporaneamente provvedere ai mezzi con cui l'erario provinciale potesse rifornirsi. E questo è assolutamente necessario, se non si vuole scompigliare l'assetto finanziario dei comuni e delle provincie. Ora questo non è stato fatto. Ma poi questa distribuzione come va a farsi? L'onorevole Sella ci ha detto che tra provincia e provincia (del resto è facile vederlo) c'è la differenza

da un centesimo e sei millesimi fino a 10 centesimi nell'aumento.

Ora, questi aumenti, così diversi nella loro misura, trattandosi delle provincie, le quali, finchè non intervenga una nuova legge, non hanno altra entrata, vanno a ripartirsi ugualmente sulle imposte dei fabbricati e dei terreni di ciascuna provincia, ma aggravano inegualmente l'imposta fondiaria delle diverse provincie del regno.

Noterò che anche l'imposta sui fabbricati è molto grave perchè la verifica dei redditi, cioè la loro catastazione, è recente, e col 12 1/2 per cento, coi tre decimi e colle sovrimposte comunali e provinciali i fabbricati sono imposti gravissimamente. Quest'imposta sui fabbricati può riversarsi sul consumatore, direi così, dell'abitazione nei grandi centri, ma nei piccoli paesi l'uomo onesto soffre in alcuni casi una vera spogliazione, quando avviene, per esempio, che le case restino disabitate. Anche per quest'imposta la gravità della tassa è stimolo alla frode.

Dunque questi centesimi vengono poi a cadere essenzialmente sui terreni e sui fabbricati. Ma come? Io l'ho già detto: in una misura inegualissima. Noi abbiamo una perequazione che dobbiamo legalmente ritenere equa; l'aliquota principale è di 12 50 per cento, tanto sui terreni, come sui fabbricati. Volete voi ora turbare questa perequazione così improvvisamente, così inconsultamente? Ma come? State preparando la nuova legge di perequazione, e nello stesso tempo presentate dei provvedimenti che la turbano profondamente! Ma è proprio il lavoro delle Danaidi questo: Mettete l'acqua in un cribro. Per fare la perequazione cominciamo a sperequare l'imposta fondiaria nei comuni e nelle provincie.

E notate che ai sei o sette milioni cui rileva il compenso dei quindici centesimi accordato alle provincie, e che si riversano sui comuni, e quindi aumentano la imposta fondiaria, bisogna aggiungere i tre milioni accordati ai comuni colla legge del 1870 pei centesimi addizionali sulla tassa di ricchezza mobile, che verranno loro tolti precisamente nell'anno prossimo. Dico tre milioni, nel bilancio sarebbero lire 2,800,000; non so la cifra precisa. Voi vedete ad ogni modo che lo aumento per l'anno prossimo sarebbe molto grave.

Il mezzo decimo poi, di cui ho sentito parlare, sarebbe ancora più ingiustificabile, sia perchè aggraverebbe molto più i terreni, e verrebbe a stabilire una tassa diversa nell'aliquota da quella dei fabbricati, il che sarebbe una sperequazione fra i due grandi rami dell'imposta fondiaria, ed anche perchè realmente la ripartizione dell'imposta sui terreni in alcune provincie è talmente viziosa che un aumento sarebbe veramente un provvedimento deplorabile.

Io vi citerò un solo esempio per far vedere con che rapidità si è aumentata quest'imposta. Cito, per esem-

pio, la provincia di Genova. Non è presente il mio amico, l'onorevole Ricci, il quale potrebbe meglio di me parlarvi di questa questione. Or bene, in otto anni nella provincia di Genova, la quale non consiste nella città di Genova e nelle industrie e laboriose popolazioni della riviera, perchè vi sono anche le montagne, vedete quali aumenti ebbe l'imposta sui terreni. Fino al 1864 l'imposta era di 500,000 lire, e col decimo esistente fin da quell'epoca era di 550,000; colla perequazione si portò a circa 750,000 lire, e col decimo a lire 825,000. Nel 1867 si aggiunse un altro decimo. Nel 1868 si portò l'imposta a lire 998,000, e coi due decimi giunse ad 1,200,000. Posteriormente si aumentò d'un terzo decimo, adesso il ministro vorrebbe aggiungere più di un altro decimo che sarebbe il quarto; in otto anni da 550,000 lire l'imposta si eleverebbe ad un milione e mezzo all'incirca. Io non penso che si possa far questo, quantunque io creda che la provincia di Genova, se non fosse la ineguaglianza del riparto, non sarebbe fra le più aggravate.

Come cito quest'esempio, ne potrei citare degli altri; ma io non voglio diffondermi troppo.

Ma poi, signori, dovete pensare al momento in cui ci si propone, anzi si impone, vorrei quasi dire, al Parlamento questo aumento d'imposta. Voi la collegiate ad una legge che è diventata per forza una legge politica; oggi, dopo i discorsi che abbiamo udito ieri, lo possiamo dire: proponete l'aumento dopo il 1872, anno infelicissimo (l'onorevole ministro lo sa), e in quest'anno 1873, anno non buono per l'industria agricola.

L'anno scorso il prodotto del grano in alcune provincie è andato interamente fallito; e, come non bastasse, voi sapete che in una parte di alcune provincie si è perduta tre volte la semente per le inondazioni, o piuttosto per l'imprevidenza dell'amministrazione pubblica che non seppe prevedere e riparare a tempo le opere idrauliche e difendere i terreni come pure era suo dovere.

Mi pare, o signori, che ci si dovrebbe pensare sopra non una, ma dieci volte.

E del resto, lasciate in disparte questo provvedimento che mi pare ispirato da un infelice pensiero, ed affrettate invece la perequazione dell'imposta fondiaria; avrete non solo una nuova risorsa, se la fate bene, ma un'arma di guerra.

Guardate quel che fece il Governo del primo regno d'Italia, e vedete quante volte nel ducato di Milano, e nelle altre provincie del primo regno d'Italia, dove i catasti erano, non dirò perfetti, ma buoni, e dove l'imposta fondiaria si conservò sempre moderata, guardate quante risorse il Governo ha ricavato anche per le guerre, senza che le popolazioni soffrissero troppe, e ciò perchè il riparto era buono; col riparto attuale questa sicurissima risorsa vi manca; e se continuate ad aumentare l'imposta, senza correggerne il riparto non

potrete valervene in casi di estremo bisogno. È questa una riserva, o signori, da non sciupare, perchè, in caso di gravi complicazioni politiche, è una delle poche sulle quali si potrà fare assegnamento sicuro.

E noi ne abbiamo già approfittato, perchè dalla proprietà fondiaria l'onorevole Sella ha ricavato mezzi di cui ebbe urgentemente bisogno per assestare un po' la finanza che nel 1864 ha trovato discretamente dissestata: e l'onorevole Scialoja ne ha ricavato i 300 milioni e più per la guerra della Venezia.

Dunque affrettate la perequazione e risparmiate adesso questo cespite d'entrata: la perequazione fondiaria, non è solamente una operazione amministrativa, ma è anche un provvedimento politico, e quanto agli altri provvedimenti che saranno necessari, io credo sia generale il sentimento di provvedere seriamente alla difesa dello Stato, e di provvedervi con ponderazione, con prudenza, senza aprire un abisso per le finanze.

L'onorevole ministro della guerra, che giustamente è stato chiamato il Beniamino della Camera, non troverà a questo riguardo difficoltà, tutti abbiamo la volontà di assecondarlo. Ma bisogna che egli si associ, e si accordi col ministro della finanza: entrambi, io credo, saranno aiutati dalla Camera. Adesso però, qui, subito, senza dimostrarne la necessità e l'urgenza, la votazione dei due provvedimenti proposti parmi proprio che non si possa onestamente pretendere.

Dopo questo rapido esame della questione che ci occupa, dopo la relazione della Giunta la quale ha espresso le idee di questa parte della Camera, sarebbe inutile che io vi trattenessi più a lungo. Debbo però dire che la Camera intiera nei suoi uffizi si è fatto rappresentare da una Giunta quasi tutta composta di uomini di questa parte, e ciò con un pensiero politico, ed anche per atto di cortesia parlamentare. La Camera nei suoi uffizi trovandosi d'accordo colla parte politica che siede da questo lato della Camera, vedendo che queste idee erano piuttosto idee di questa parte, credette giusto di affidarle il mandato di rappresentarla.

Dopo queste dichiarazioni, non isperando di poter persuadere il ministro, io spero che la Camera vorrà respingere i provvedimenti che le sono proposti. (Bravo! Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Minghetti.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. Parli! parli!

Una voce a destra. La chiusura!

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Onorevole Minghetti, ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. Io non era presente quest'oggi quando parlò l'onorevole Minucci, ma certo deve avere dette cose assai terribili, se esse suscitavano vive risposte dall'onorevole presidente del Consiglio e dall'onore-

vole ministro delle finanze che ieri si era mostrato verso di noi tanto cortese; finalmente dall'onorevole Finzi col quale mi legano cari vincoli d'amicizia e che oggi mi parve soverchiamente eccitato...

Voci. Forte! forte! Non si sente.

MINGHETTI. Dico, che io non so quali cose abbia detto l'onorevole Minucci, ma quello che ho udito nella sua replica fu che le ragioni da lui esposte erano tutte sue, ed io debbo dichiarare a nome mio e dei miei amici che non intendo di sottoscrivere ad esse; e per quanta stima possa avere verso di lui, non ricordo di avere mai militato sotto le sue bandiere.

Io ho chiesta la parola ieri ed oggi per una dichiarazione, perchè mi pare che la questione si vada spostando e, forse senza volerlo, l'onorevole Minucci ha prestato l'occasione appunto a spostarla.

Per me questione politica qui non c'è o non ci dovrebbe essere, ed anzi la ragione dalla quale era mosso l'ordine del giorno che volevamo in origine presentare era questa, non esistere alcuna grande questione politica sulla quale potesse nascere una crisi ministeriale; dunque per parte nostra nessuna provocazione. Veniamo alla questione finanziaria.

L'onorevole Sella ha detto ieri che vi sono due partiti. Gli uni dicono: è necessario, è opportuno provvedere alle finanze. Gli altri dicono: non è necessario e non è opportuno. Anche qui la questione, secondo me, non è posta esattamente. Noi non diciamo affatto che non sia necessario, nè opportuno provvedere alle finanze, noi riconosciamo anzi col ministro che è necessario, nonostante ciò che egli disse nella sua esposizione finanziaria, di ripigliare in serio esame la questione del pareggio tra le entrate e le spese, che è necessario non dare luogo a spese nuove senza nuove risorse, necessario il guardarsi di muovere un passo che ci meni per la sdruciolevole china del disavanzo.

Dunque anche su questo punto nessuna questione. La questione non fu posta dall'onorevole ministro nei suoi veri termini; nè io posso accettare di essere rappresentato come uno che dica non credere opportuno nè necessario di pensare alle finanze, mentre dico il contrario. Dove sta dunque la vera questione? La questione sta in ciò che noi abbiamo creduto e crediamo che fosse opportuno trattare questo tema complessivamente, esaminarla non solo nel rapporto di una o due piccole imposte, ma altresì nel suo complesso, in rapporto al concetto degli armamenti, allo sviluppo dei lavori pubblici, in rapporto anche, se vuole l'onorevole ministro, all'altra legge da lui proposta sulla circolazione. Questa è la nostra opinione, cioè che questa questione finanziaria non potesse e dovesse risolversi che in modo complessivo; tanto più avendo l'opinione espressa dall'onorevole Sella che non basterebbero i due provvedimenti da lui proposti.

Ed infatti, se il signor ministro ha ritirata la legge sui tessuti, non credo però che vi abbia rinunziato per

sempre. Se dunque si deve a questi provvedimenti aggiungerne degli altri, non sarebbe egli più opportuno e conveniente il farne una sola discussione e mostrare al paese che si prende una misura efficace, anzichè tormentarlo, dirò così, a punte di spillo con una o due piccole tasse per richiederne poi delle altre dopo qualche tempo? Ecco la vera questione, questione tecnica, non politica, e neppure di principii finanziari. Ed anche su questa questione io credo di avere, nel mio discorso, aperto all'onorevole ministro largo campo alle transazioni. Io credo di avergli dimostrato più fiducia di tutti i suoi amici, quando gli dissi persino che avrei votato un articolo che desse a lui la facoltà di modificare la tariffa di registro e bollo, ma, se si entra nel sistema dei decimi non vi è più ragione di volere proprio, *hinc et nunc*, discutere ora questa imposta, perchè, per votare un decimo sulla prediale o sul registro e bollo, basta votarlo in novembre. Nè io rifiuterei, quando si fosse giunti a quell'epoca, per ottenere i 14 o 15 milioni, di seguirlo anche su questa via.

Il punto sul quale non posso seguire l'onorevole ministro delle finanze è quando egli dice: io vi ripropongo quelle stesse cose che voi avete rifiutate; bisogna che le votiate senza discuter d'altro, che le votiate contro l'opinione che avete espressa in proposito. Io fin lì non posso seguirlo. Oltre una convinzione economica e finanziaria vi è per me anche una questione di dignità alla quale mi è impossibile di rinunziare.

SRISMIT-DODA. Bene!

MINGHETTI. Questa è la posizione vera della questione, e questa mi premeva di chiarire nettamente perchè non sia più spostata, almeno per quanto riguarda me ed i miei amici.

Noi non abbiamo affatto in animo di dare un voto di sfiducia al Ministero; noi intendiamo anzi di riconoscere la giustizia delle cose dette dall'onorevole ministro circa la necessità, l'opportunità del pareggio; siamo disposti ad accettare molte cose e anche a provvedere il Tesoro dei 14 o 15 milioni che egli vuole per il 1874, più in là non andiamo; non possiamo arrivare al punto di rinunziare alle nostre convinzioni, alla nostra coscienza ed al nostro passato per votare precisamente quelle imposte che altra volta abbiamo rifiutate, senza che sia prima dimostrato che da esse e da esse sole può venirci la salute.

Ecco, secondo me, la differenza che ci separa.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bonfadini per una dichiarazione.

BONFADINI. Non essendo giunto in tempo di udire le prime parole dell'onorevole Minghetti, ignoro se nelle dichiarazioni da lui fatte vi è anche quella che toccherebbe di fare a me. La mia dichiarazione è cagionata da un altro equivoco nel quale io credo sieno incorsi, nel parlare di me, tanto l'onorevole Depretis, quanto l'onorevole mio amico il deputato Finzi.

Dall'uno e dall'altro mi è stato attribuito di avere

combattuto il Ministero, non già per i provvedimenti finanziari in se stessi, ma pel desiderio di rimandare a novembre questa discussione.

Io dichiaro che non fu tale la mia intenzione. Io avrei ben desiderato che si potesse rimandare a novembre questa discussione, qualora il Ministero fosse entrato in questa via, e lo desiderava perchè in tal caso avrei sperato che il Ministero a novembre ci avrebbe proposto diversi progetti; ma la mia ripugnanza ai medesimi è viva così oggi come lo sarebbe in novembre.

Ora avendo il Ministero, come mi pare, dichiarato che tanto in oggi quanto in novembre presenterebbe gli stessi progetti, dichiaro dal canto mio che, siccome crederei più dannoso al paese il votare contro in novembre che votare contro ora, preferisco di dare ora il voto contrario.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sono in debito di qualche parola in risposta all'onorevole Minghetti.

Io non credo di avere spostato affatto la questione, la quale fu posta da me come mi pare l'abbia posta da ultimo l'onorevole Bonfadini.

Io ho detto che il dissenso era proprio sul punto di sapere se si dovesse provvedere fin d'ora alle finanze almeno in parte.

MINGHETTI. Pel 1874.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ora, ciò che crede l'onorevole Minghetti si è che si possa senza danno indugiare. Io non sono di quest'avviso, e questo è un punto di divergenza.

Per esempio, per il registro e bollo se non si approva ora l'aumento del decimo, credo che questo decimo non si possa applicare a partire dal principio del 1874. Imperocchè, quando la Camera si riconvocherà in novembre, dovrà forzatamente occuparsi di bilanci e di tante altre cose, per cui, malgrado tutta la buona volontà, la discussione del decimo andrebbe a farsi nel 1874. Questo è il mio convincimento.

Così essendo le cose, si perderebbe evidentemente un anno, ed allora viene opportuno il pensiero che mi piace di vedere così bene penetrato nell'onorevole Bonfadini, che cioè, se non si vogliono approvare questi provvedimenti, convenga molto meglio lasciare in disparte gli emendamenti indicati dall'onorevole Finzi, e dire a dirittura di no adesso senza aspettare dell'altro. Imperocchè, o signori, aspettando si corre il rischio di perdere due anni e non uno soltanto, come diceva or ora.

Infatti ho già dimostrato come, se non si delibera adesso, questi provvedimenti non potrebbero venire in discussione se non nei primi mesi del 1874. Ma se allora fossero respinti e dovesse una nuova amministrazione subentrare all'attuale per disaccordo col Parlamento, non è probabile che questa nuova amministrazione possa, così in poco tempo, improvvisare le sue proposte, malgrado l'ingegno che certamente avranno

quelli che saranno chiamati a formarla. Si correrebbe adunque rischio che i provvedimenti fossero presentati dalla novella amministrazione solo nel novembre del 1874 e deliberati dal Parlamento solo nella primavera del 1875. Ed ecco come si perderebbero due anni.

Io prego nuovamente la Camera di credere che se mi sono permesso di rendermi forse indiscreto colle mie insistenze e di fare atti che all'onorevole Depretis possono parere mancanza ai riguardi di reciproca cortesia che ci dobbiamo, ci fui proprio spinto dal profondo convincimento che avrei mancato gravemente al mio dovere qualora mi fossi regolato diversamente.

DEPRETIS. È una esagerazione.

PRESIDENTE. È una diversità di apprezzamenti. (*Si ride*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Auguro all'onorevole Depretis di non aversi mai a lagnare di altre esagerazioni in senso diverso. Auguro che la Camera non abbia mai a lagnarsi che di ministri i quali non amano di restare appena hanno il convincimento che la loro presenza ha cessato di essere utile. Auguro infine al mio paese di non cascare mai in mano di ministri i quali, pur di restare al potere, transigono col loro dovere e colla loro coscienza.

Io spero che i miei colleghi apprezzeranno, al loro giusto valore, queste condizioni di cose. Per me credo che mancherei al mio dovere, che verrei meno alla fiducia dimostrataci da quelli che ci hanno sostenuti e anche alla cortesia usataci in generale dagli oppositori, perchè in fin dei conti non fummo in generale neanche dagli oppositori tanto malvisti, credo, dico, che mancherei al mio dovere se io transigessi su quello che giudico necessario, indispensabile.

Ciò essendo se, come temo, i provvedimenti finanziari, anche con qualche correzione, non saranno approvati, noi sapremo ciò che ci resta a fare. Intanto sarà certamente stato un bene quello di avere provocata oggi questa discussione, perchè altrimenti si correva il rischio di perdere due anni. Ma se stessero i pronostici dell'onorevole Depretis, quei certi pronostici quinquennali non di pareggio, ma di grande perturbazione, sarebbe davvero, o signori, stato un delitto contro la patria, quando non fossimo venuti qui e non avessimo detto: se non entrate nel nostro ordine di idee, venga un'altra amministrazione che rappresenti le vostre.

PRESIDENTE. A domani al tocco.

Voci. Votiamo la chiusura!

PRESIDENTE. Bisognava domandarla prima.

La seduta è levata alle ore 6 35.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge sui provvedimenti finanziari.

Discussione dei progetti di legge:

- 2° Nuove proposte della Commissione d'inchiesta sulla tassa del macinato;
- 3° Leva militare sui nati nel 1853;
- 4° Riscatto della concessione dei canali *Cavour*;
- 5° Convenzione colla Camera di commercio di Roma per la costruzione di un edificio ad uso di dogana;
- 6° Autorizzazione agli istituti bancari di emissione di assumere l'appalto dell'esercizio della zecca di Milano;
- 7° Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali;
- 8° Convenzione per l'escavazione e l'esercizio delle miniere di Terranera e Calamita nell'isola d'Elba;
- 9° Spesa pel compimento dei lavori dell'arsenale di Spezia;
10. Lavori di difesa dello Stato;
11. Reclutamento dell'esercito;
12. Arsenale di Taranto;

13. Estensione ai comuni dell'Umbria delle facoltà di pagare ratealmente il loro debito arretrato della tassa dei 350,000 scudi;
14. Costruzione di nuovi fari e fanali sulle coste del regno;
15. Conversione in rendita 5 per cento consolidata dei debiti pubblici redimibili;
16. Affitto trentennale di locali demaniali ad uso di esposizione permanente di belle arti in Roma;
17. Tumulazione delle ceneri di Carlo Botta nel tempio di Santa Croce in Firenze;
18. Discussione intorno alla domanda d'autorizzazione a procedere contro il deputato Di Cesarò;
19. Imposta di un canone annuo per l'uso di acque pubbliche;
20. Concorso dello Stato alla costruzione di strade provinciali;
21. Stipendi e assegnamenti fissi dell'esercito;
22. Discussione intorno alla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Carbonelli;
23. Discussione del regolamento della Camera.